Esonimi ladini. Osservazioni preliminari su un manoscritto inedito di Hugo de Rossi (ca. 1910)

Fabio Chiocchetti – Moena

Abstract

Il contributo passa in rassegna una serie di esonimi, documentati nel Fondo De Rossi, relativi a località site nei vicini territori oggi di lingua tedesca. Le corrisponenti attestazioni storiche, ricavate dai protocolli delle sedute della Comunità di Fassa, opera per lo più di scrivani locali, offrono utili spunti per approfondire sotto l'aspetto storico, semantico ed etimologico le forme toponomastiche tramandatesi nell'idioma ladino-fassano, ponendo in evidenza le intense relazioni che nel corso del tempo legarono la gente ladina all'area atesina, dalle antiche frequentazioni pastorali fino ai più recenti contatti di ordine economico e commerciale. Una prospettiva già indicata dall'opera di Lois Craffonara, tesa riconsiderare il ruolo della toponomastica ladina nella complessa stratificazione che caratterizza la storia linguistica della nostra regione.

Dedica

Al é n plajei per me da tò pert a chesta scomenciadiva en ocajion di 85 agn de Lois Craffonara, per trueps de nos n Maester che nes à ensegné la streda per ti dé fondament scientifich y dignité a la cossa ladina. I materiai cernus fora per chest contribut se lieia a n argoment che ti stajova dret a cuer a nost Festejé, che tl 1997 ova publiché n stude sun i esonims ladins tl Tirol oriental (Craffonara 1997) y n auter avisa l ann passé (Craffonara 2024), olache al sotrissova l debojegn de "traté con respet" i toponims, ence per sia funzion simbolica tla costituzion dl'identité de na comunanza. Chest vel ciamò deplù per i esonims ladins, testimonianzes de na storia secolara che lieia nostes popolazions ai raions vejins y che manacia bel plan de jì perdudes tla moza dl temp.[1]

1 Il presente contributo intende in primo luogo richiamare l'attenzione degli studiosi su un limitato ma significativo gruppo di esonimi riportati nei manoscritti conservati nel Fondo

Part of
Videsott, P. & Videsott, R. (Eds.). (2025). *Ladin, Ladins, Ladinia. Publicazion en onour de Lois Craffonara per si 85 agn : Festschrift für Lois Craffonara zum 85. Geburtstag : Miscellanea in onore di Lois Craffonara per il suo 85° compleanno*. bu,press.
https://doi.org/10.13124/9788860462060

(cc) BY-SA

1. Rovistando tra le carte del Fondo De Rossi

Un inverno piuttosto freddo, ventoso e secco, con poca neve, quello che in Fassa aveva aperto le porte all'Anno di Grazia 1890. "Le stat na pitocaja chest'ann, la sent (leggi: *la jent*) chi che mai a podù i se la cavada per chi moches dal *Vent*, *le Ronče*, *Dier*, *Col de Lan* (*Neva*)".[2] Così scrive Amadio Calligari all'amico Tita Cassan il 2 marzo 1890, alludendo alle difficoltà economiche che ancora spingevano i fassani a cercare lavoro e sostentamento fuori valle: le località frequentate abitualmente dagli emigranti stagionali, specie quelli della villa di Larcioné, sono i masi dei più benestanti contadini tedeschi (*chi moches*), siti nei territori tirolesi confinanti.[3]

Nell'affrontare l'edizione delle lettere in questione[4] anche l'autore di queste note se l'era cavata in qualche modo, evidenziando i due esonimi ladini tuttora in uso in valle e ben documentati, ossia *Dier* (Tires/Tiers) e *Neva* (Nova Levante/Welschnofen) (qui par. 7), glissando invece sugli altri tre, i quali a prima vista non trovavano riscontro nella memoria dei contemporanei.

La questione è tornata d'attualità nel corso di ulteriori esplorazioni condotte sul Fondo De Rossi vòlte a proseguire lo studio del lessico patrimoniale a partire dall'analisi critica del *Ladinisches Wörterbuch* (ms. 1914), la più singolare e controversa opera lessicografica quanto meno concernente il ladino fassano.[5]

De Rossi, ora in copia digitale presso gli archivi dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn", raccogliendo per le singole voci la documentazione storico-comparativa disponibile per l'area ladina. Ad altri l'onere di uno studio linguistico-etimologico più puntuale. Tuttavia, alcuni dei toponimi qui presi in esame hanno fornito l'occasione per un informale scambio di idee intrapreso via email con alcuni colleghi ed amici, tra i quali Cristian Kollmann, Guido Borghi e Angela Mura, che ringrazio cordialmente per la pazienza, la disponibilità e per le preziose indicazioni. Naturalmente le opinioni qui di seguito formulate, talvolta semplici suggestioni, ricadono esclusivamente sotto la responsabilità dell'autore.

2 "È stata una miseria quest'anno: la gente, chiunque abbia avuto la possibilità, se l'è cavata andando presso i contadini di *Vent*, *le Ronce*, *Dier*, *Col de Lan* (Nova Levante)".

3 Sulle condizioni di vita e sull'economia in Fassa nel sec. XIX si sofferma Francesca Giovanazzi nel primo capitolo della sua opera dedicata ai pittori itineranti (Giovanazzi 2004). La lettera è pubblicata integralmente in Chiocchetti (2023, pp. 229–243): il passo citato si trova a p. 233 (L7, alinea 23–26). Più volte Calligari allude alle precarie condizioni di una comunità penalizzata dall'emigrazione, e in più "chi che le chio je duc sperdui, e i varda selch, i crida che no je più bong de farla sir, tropes levie da paear…" (quelli che restano in paese temono tutti il peggio, hanno uno sguardo triste, gridano che non riescono più ad andare avanti, troppe gabelle da pagare...). Così nella lettera del 17 gennaio 1888 (Chiocchetti 2023, p. 133: L2, alinea 3.23–25).

4 Chiocchetti (2023).

5 L'edizione di una lettera di Theodor Gartner a Hugo de Rossi (Chiocchetti 2025, in stampa)

In quella circostanza l'attenzione cadde su un manoscritto autografo intitolato *Ortsnamen*, nel quale figuravano tra gli altri anche i tre microtoponimi riportati da Calligari, affiancati dal corrispondente tedesco: indizi sufficienti per tentare di stabilire la loro precisa collocazione.

Il documento è incluso in una serie di circa 40 fogli staccati, non numerati, scritti a lapis o matita blu (raramente anche sul retro), tutti di mano destra, perciò antecedenti l'amputazione subita da Hugo de Rossi durante la guerra, dunque databili al periodo 1912–1914, precisamente gli anni in cui lo studioso fassano attendeva all'elaborazione del *Ladinisches Wörterbuch*. Essi contengono infatti liste di vocaboli ladini nella variante *brach*, con traduzione in tedesco a fianco, recanti varie integrazioni, sottolineature, commenti e cancellazioni, talvolta anche dei piccoli disegni esplicativi.

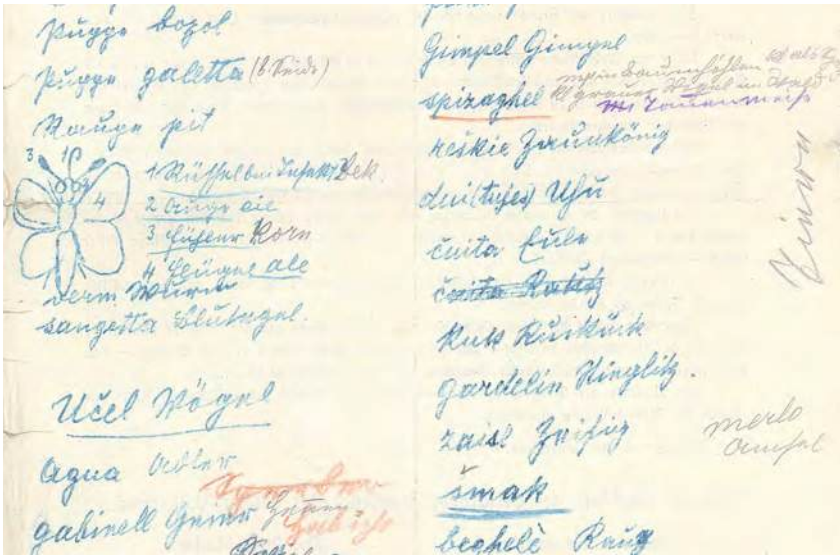


Fig. 1 – Dai manoscritti inediti di Hugo de Rossi: materiali lessicali, foglio 16, dettaglio (Arch. ICL, Fondo De Rossi, 6.3.14)

ha dato l'occasione per fare il punto sulla genesi del *Ladinisches Wörterbuch* (d'ora innanzi anche LW), un percorso iniziato nel 1999 con l'edizione moderna del manoscritto, con traduzione italiana a fronte (De Rossi 1999), ripreso nell'ultimo decennio con una serie di studi puntuali condotti sul lascito custodito dalla famiglia in Innsbruck (Chiocchetti 2016, 2017a, 2017b, 2023, 2024). Sulla composizione del Fondo De Rossi e sull'acquisizione in formato digitale cf. Verra (2018).

Insomma materiali preparatori, anzi veri e propri glossari tematici abbozzati da De Rossi in funzione della sua opera maggiore, palesemente compilati per "associazione di idee" al fine di agevolare una raccolta esaustiva di nomenclature afferenti a specifiche aree semantiche. Queste sono indicate mediante diciture che si susseguono (e talvolta si ripetono) in una serie che al momento appare alquanto disordinata, se non casuale: "Krankheiten des Menschen, Tier Krankheiten, Verwantschaft, Beschäftigung, Laute der Haustiere, Haustiere, Tiere, Insekte, Vögel, Kleider, speziel Tierkrankheiten, Krankheiten bei Mensch, Ergänzungen, Čar, Pflug, Ergänzungen [*attrezzi, ergologia*], Stadt und Land, Gebäude, Mass und Gewicht, Ortsnamen, wieder Ergänzungen, Kleider (altertüml.), moderne Kleider, Kleidung alt". Chiude la serie un foglio, molto deteriorato, recante su entrambe le facciate un testo descrittivo intitolato "I. Grödner Haus", probabilmente estraneo alla raccolta in questione (Arch. ICL, Fondo De Rossi, 6.3.14).

Inutile dire che tutto questo materiale, per quanto disorganico, andrebbe riordinato ed esaminato a fondo confrontando le singole voci con le formulazioni confluite poi nella redazione finale del *Ladinisches Wörterbuch*, non fosse altro che per comprendere meglio le strategie adottate dallo studioso fassano nel corso del suo lavoro.[6]

In quest'ottica il manoscritto relativo ai nomi di luogo (*Ortsnamen*, f. 32) trascritto qui di seguito può già fornire indicazioni di qualche interesse (nel presente articolo, ogni toponimo preso in esame è citato con accanto il riferimento numerico tra parentesi, al fine di individuarne agevolmente la posizione in elenco).

6 *En passant*: non meno importante, sotto il profilo lessicografico ed etnografico, appare il corpus dei materiali su "Usi e costumi", consistente in una decina di quaderni su cui De Rossi lavorò a lungo, pianificando un'opera organica che tuttavia non vide mai la luce.

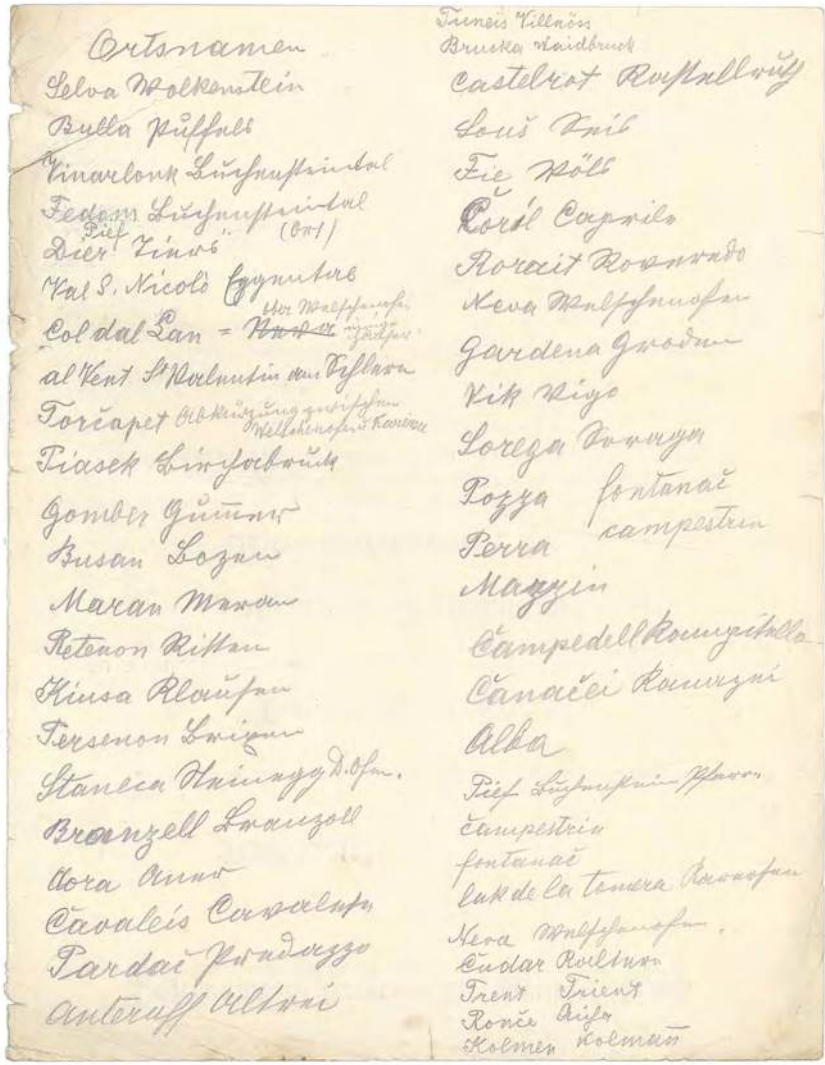


Fig. 2 – *Ortsnamen*, Arch. ICL, Fondo De Rossi, 6.3.14, f. 32

1	Selva	*Wolkenstein*
2	Bulla	*Puffels*
3	Vinarlonk	*Buchensteintal*
4	Fedom	*Buchensteintal*
5	Pief	*Buchenstein (Ort*)
6	Dier	*Tiers*
7	Val S. Nicolò	*Eggental*
8	Col dal Lan	~~*Neva*~~ *ober Welschnofen einige Häuser*
9	Al Vent	*St. Valentin am Schlern*
10	Torčapet	*Abkürzung zwischen Welschnofen und Karersee*
11	Piasek	*Birchabruck*
12	Gomber	*Gummer*
13	Busan	*Bozen*
14	Maran	*Meran*
15	Retenon	*Ritten*
16	Kiusa	*Klausen*
17	Persenon	*Brixen*
18	Staneca [č]	*Steinegg D.Ofen.*
19	Branzell	*Branzoll*
20	Aora	*Auer*
21	Čavaleis	*Cavalese*
22	Pardač	*Predazzo*
23	Anteruf	*Altrei*
24	Funeis	*Villnöss*
25	Brucka	*Waidbruck*
26	Castelrot [Č-]	*Kastellruth*
27	Souš	*Seis*
28	Fie	*Völs*
29	Čoril	*Caprile*
30	Rorait	*Roveredo*
31	Neva	*Welschnofen*
32	Gardena	*Groden* [ö]
33	Vik	*Vigo*
34	Sorega	*Soraga*

35	Pozza	
36	Pera	
37	Mazzin	
38	Čampedell	*Kampitello*
39	Čanačei	*Kanazei*
40	Alba	
41	Pief	*Buchenstein Pfarre*
42	Čampestrin	
43	Fontanač	
44	lak de la tomera	*Karersee*
45	Neva	*Welschnofen*
46	Čudar	*Kaltern*
47	Trent	*Trient*
48	Ronče	*Aicha*
49	Kolmen	*Kolmann*

NB: In elenco compaiono due toponimi riportati per errore due volte: "Pief, *Buchestein (Ort)*, *B. Pfarre*" (5, 41) e "Neva, *Welschnofen*" (31, 45). Le denominazioni di cui ai nn. 42 e 43, "Čampestrin" e "Fontanač", sono ripetute a margine anche in corrispondenza di "Pozza" (35) e "Pera" (36).

2. Alcune denominazioni fassane per luoghi dell'area ladina

Nei paragrafi seguenti prenderemo in considerazione soltanto gli esonimi propriamente detti, traslasciando nella fattispecie i nomi dei paesi di Fassa, già ampiamente trattati in sede scientifica.[7] In senso stretto non dovrebbero essere con-

7 Una rapida rassegna in Plangg (2007), introduzione linguistica all'opera in tre volumi *I nomi locali della Valle di Fassa*, pubblicata nel contesto del *Dizionario Toponomastico Trentino* (Chiocchetti 2007). Nel manoscritto si noti comunque l'inattesa forma *Sorega* (34) propria delle varianti *cazet* e *moenat*, di contro a *Soraga* (registrato anche in LW) in uso in area *brach* (su *aga*/*èga*, si veda *infra*, nota 162); inoltre *Alba* (40), in genere *Dalba*/*Dèlba* con prep. AD agglutinata: *jir tad Alba* (Elwert 1972, p. 102). Quest'ultimo toponimo non compare in LW, come del resto *Čampestrin* (42), forse per mera dimenticanza; lo stesso accade

siderati "esonimi" nemmeno i nomi fassani delle località site nelle vicine valli ladine, presenti del resto nel nostro manoscritto in numero piuttosto limitato: tuttavia, trattandosi di forme talvolta rese in una varietà diversa da quella usata *in loco*, non sarà inopportuno dedicarvi qualche osservazione.

Singolare è la compresenza di due distinte denominazioni concernenti il territorio di Livinallongo, ***Vinarlonk*** (3) e ***Fedom*** (4), entrambe ad indicare propriamente la vallata stessa: 'Buchensteintal'. Ad esse si aggiunge ***Pief*** (5, riportato anche al n. 41), voce che si riferisce ovviamente al centro abitato principale, Pieve di Livinallongo, come si precisa di seguito: 'Buchenstein (Ort)', in LW 'Pfarrort'.[8] Nella sua opera maggiore De Rossi sembra voler introdurre un'ulteriore specificazione semantica, distinguendo *Vinarlónk* toponimo, 'Buchenstein', di contro a *Fedóm* appellativo, 'Bewohner von Buchenstein', abitante di Livinallongo: ciò appare senz'altro appropriato per il primo termine, mentre nell'uso corrente (non solo in Fassa, ma verosimilmente nell'intera area ladina) il secondo vale tanto per la vallata, quanto per i suoi abitanti nonché per il loro idioma nativo: p. es. fas. *i Fedomes rejona fedom*.

Comunque sia, oggi *Vinarlonch* è voce del tutto desueta, attestata in Fassa a mala pena negli scritti di *Zot de Rola* degli anni '60 nella forma *Vinarlench*, secondo la fonetica dell'alta valle (CorpusLad), ma ignota agli idiomi delle valli vicine ad esclusione di Col S. Lucia, dove pure si riscontra un parallelo *Vinaulonch*. Una dizione analoga si riscontra isolatamente anche a Moena, in uno dei primi numeri di *Nosha Jent*, agosto 1964.[9] Il tipo linguistico *Livinallongo* ricorre nei documenti d'archivio fin dal sec. XIII: come spiegano gli specialisti, esso origina dall'appellativo *livinal, lavinal* 'versante soggetto a valanghe' (< lat. tardo labina + -alis), cui sono riconducibili pure *Livin*è (villaggio presso *La Plié da Fodom*) così come le località di *Livinei* e *Livinadac*, e che è attestato nella forma *Livinal Lunc* anche in Friuli.[10] Per quanto d'uso assai limitato, la forma fassana qui

curiosamente per *Poza* e *Pera*, toponimi di certo familiari a De Rossi, omessi pure in LW, mentre invece risultano regolarmente annotati i corrispondenti appellativi, nel senso di 'pozzanghera' e risp. 'pietra'.

8 Si noti qui la forma senza dittongo, di contro a fod. *La Plié da Fodom* e fas. *pieif*.

9 "Ence i Ladign, na oita, i aeva de grègn schiapez de fede: no per nia a chi da *Vinalo[n] ch* ge dijon 'fedomez'". Così don Battista Chiocchetti del Moro nel testo intitolato *Le fede* (NJ 8/1964, p. 2), termine da cui l'autore deriva l'etimologia di *fedom*, ipotesi peraltro non accolta in letteratura.

10 Pallabazzer (1974, pp. 331–332). *Lavinài* anche a Col S. Lucia, con attestazioni anche per l'Ampezzano, il Cadore e oltre (Pallabazzer 1972, p. 68). Ancora per il Friuli: "A sud ovest troviamo la val d'Alba, a sud est il vallone del *Livinal Lunc*, a nord est il vallone di *Gleriis*

in esame si caratterizza per tratti fonetici particolari (deglutinazione iniziale di *li-*, dissimilazione del nesso secondario *-ll-*) che permettono di qualificarla come uno sviluppo indigeno, non certo come un calco recente basato sul toponimo ufficiale italiano.[11]

Più complesso è invece il discorso relativo alla denominazione *Fedom*/*Fodom*, d'uso comune in tutta l'area ladina, sia come toponimo, sia come glotto-etnonimo. In accordo con De Rossi, i dizionari fassani "storici" (Mazzel 1976, Dellantonio) riportano soltanto la forma *fedom*, sost. e agg. per 'abitante della valle di Livinallongo', mentre la variante *fodom* è accolta in BLad. Quest'ultima è la denominazione oggi prevalente in Badia, Marebbe e Ampezzo, laddove *fedom* è la dizione ancora saldamente attestata in Gardena: qui tuttavia è interessante rilevare la variante annotata in Lardschneider 1933, "auch f*u*dom", che sembrerebbe segnalare una certa instabilità della vocale pretonica. Anche tra gli abitanti di Livinallongo è oggi usata per lo più *fodom*, per quanto la variante *fedom* sia pure documentata, quantomeno nelle fonti scritte.[12] Secondo Lois Craffonara si tratterebbe di una innovazione relativamente recente originatasi in Val Badia, dove la forma in *-o-* risponde ad un noto sviluppo fonetico locale (p. es. *Fodara* < *Fedara*).[13]

Purtroppo, annota Pallabazzer, "mancano attestazioni antiche del termine",[14] ma tutto fa ritenere altamente probabile che *fedom* sia la forma primaria.

---

con il suo caratteristico *Gravon* (ghiaione)" (Contin 1986, p. 483). Identico pure il nome di una località di confine tra la provincia di Udine e la Slovenia: "È stata ripristinata la stazione di monitoraggio nivometeorologico di *Livinal Lunc*, posta sul versante nord del Monte Canin sopra l'abitato di Sella Nevea" (https://www.protezionecivile.fvg.it/it/la-protezione-civile/eventi/). Altrettanto, se non più diffusa sembra la forma base *lavinal*. Diversa invece l'interpretazione di Cristian Kollmann che, partendo dal gardenese *Linacia*, sottostima la frequenza delle forme in *la-* e propone un etimo preromano **līuīnā* 'Guss, Überschwemmung' (Kollmann 2023, p. 146).

11 A questo tipo linguistico si riferiscono ad esempio anche le forme riportate nei "protocolli" della Comunità di Fassa: 1570 "per causa de mandar a *Nivinal long*"; 1593 "per il fitto de *Nivinal longo* et Santo Antonio"; 1605, 1618 e segg. "rev.do sig. decano Pievano de *Livinal longo*" (Ghetta 1998a, risp. p. 78, p. 110, p. 178).

12 *Fedóm* (accanto a *Fodóm*) anche in Isidoro Vallazza, nativo del luogo (1911), e in J. B. Alton di Colfosco (1881) (in Craffonara 2002, p. 144, nota 73).

13 Particolari condizioni storiche avrebbero favorito la diffusione di tale forma nel territorio di Livinallongo ed oltre: "In unserem Fall hat sicher die gadertalische Phonetik Buchenstein überrollt, wohl durch die bis zum Diözesenwechsel 1964 lange dominierende Präsenz von Gadertaler Geistlichen in diesem Tal. Wohl wegen der erst rezenten Verbreitung des Ausdrucks auch im östlichen Teil des Tals finden wir ihn in den im Süden anschließenden agordinischen Mundarten nur mit *-o-* im Vorton" (Craffonara 2002, p. 144).

14 Pallabazzer (1974, p. 314).

Si tratta di un elemento non irrilevante per risalire all'origine etimologica del termine, questione lungamente dibattuta in sede scientifica. In questa sede rimandiamo per brevità ancora allo studio di Lois Craffonara il quale, dopo aver passato in rassegna (e confutato) le teorie finora più accreditate, fa risalire il toponimo indigeno *fedóm* al lat. cancelleresco FEUDU(M) > FEVU(M) + DOM(I)NU(S), 'feudo dominicale', cui in sostanza corrisponderebbe storicamente la denominazione tedesca di *Froneberch* riportata in un antico documento del sec. XI.[15]

Per quanto riguarda Fassa, la banca dati ladina riflette lo stesso cambiamento osservato altrove. La forma in *-e-* compare costantemente nelle prime attestazioni, ossia nei testi di Calligari/Cassan (1890 ca.), *De Faša ladina* (1905), Hugo De Rossi (ms. 1912), Francesco Dezulian (1947), ma è considerata forma di preminente uso locale già nelle *Memorie storiche* di don Baroldi, pubblicate in *Riva Fedele* nel 1885: "quelli di Livinallongo, che anche oggidì vengono designati col nome di *Fedomi*, cioè confederati".[16] Tale dizione prevale nettamente anche nelle opere degli scrittori del dopoguerra (*Simon de Giulio*, *Zot de Rola*, al secolo Simone Soraperra e Giovanni Giacomo Jori) ed anche in don Mazzel, seppur con qualche oscillazione. Inoltre, essa appare cristallizzata pure come soprannome, *Maria Fedoma* (Simon de Giulio), *Vittorio Fedom* (Canori, Moena), in uso fino ai giorni nostri, il che rivela un radicamento di vecchia data nella tradizione popolare (CorpusLad). La dicitura *Fodom* sembra essere d'uso più recente, largamente adottata dal Dopoguerra in poi soprattutto nella pubblicistica, nella stampa ladina nonché in autori di formazione colta (Guido Jori, don Mazzel, Luigi Cincelli, p. Frumenzio Ghetta, Leo Soraruf de Koluzi), specie come toponimo e glottonimo, più raramente come etnonimo nelle forme declinate: in CorpusLad *fodomes* (11 occorrenze), *fodoma* (una occorrenza). Ciò sembra confermare l'impressione che si tratti di un'innovazione recente favorita dai contatti sviluppatisi

15 Craffonara (2002). Si tratta dell'atto di donazione con il quale il conte baiuvaro Volkhold conferisce all'abbazia di *Sonnenburg* (Castel Badia) i possedimenti siti sul versante orientale della vallata che da questa prenderà il nome, donazione che si estendeva fino alla parte più interna di Livinallongo. L'illustrazione dell'etimo di *fedom*/*Froneberch* si trova alle pp. 141–147. In particolare, per la disamina sulle diverse interpretazioni del toponimo avanzate dagli studiosi fin dalla fine dell'Ottocento, si veda ivi la nota 84.

16 Baroldi (1980, p. 40). A questo proposito riportiamo per completezza anche la nota apposta da p. Frumenzio Ghetta nell'edizione moderna curata dall'Istituto Culturale Ladino: "Il nome *Fodomes* … invece che da *foedus* (confederati) o da *fodere* (scavatori di miniere), pensiamo sia da derivare dall'antico termine ladino *fodam*, che vuol dire fossa, valle profonda" (Baroldi 1980, p. 41). Anche questa ipotesi, alla luce di quanto sopra, appare difficilmente sostenibile.

in seno al movimento ladino, come spontanea adesione al modello dominante, cosa che in Gardena non avviene.

Per ragioni di contiguità territoriale consideriamo qui anche il toponimo *Čoril* (29), registrato nella stessa forma anche in LW per Caprile, oggi frazione di Alleghe (Belluno), in passato importante snodo sulla via che da Bolzano conduceva in Cadore, quindi nelle terre del Patriarca di Aquileia. Era "l'antica via dei metalli" che serviva le miniere del Fursil, nel territorio di Livinallongo,[17] per questo il villaggio era divenuto un centro di riferimento per i traffici commerciali, grazie anche al fatto di trovarsi in un punto strategico del confine fra Tirolo e Veneto. Alla fiera di Caprile i fassani si recavano per vendere il loro bestiame superando il passo di Fedaia[18] e per acquistare tessuti (*drap*) e altre merci; a metà del '500 è documentata l'importazione di ferro del Fursil per i fabbri di Campitello e Pozza, ma anche l'acquisto massiccio di chiodi da costruzione, persino di battagli e ferri per campane. In un documento del 1575 è citato l'arresto, da parte dei daziali di Fiemme, di tal "*M.o Valter del Caligè da Cauril* che col cavallo carico di merci veniva da Bolzano".[19]

Come è noto, questo tipo linguistico (in loco *Ciaurì*, lat. CAPRILE, 'caprile, stallo per le capre'), è presente anche nella microtoponomastica di Livinallongo (*Ciourì*) nonché variamente diffuso nell'intero arco alpino.[20] Oltre alla forma data da De Rossi, in Fassa è nota anche la variante *Ciuril* (VoLF ABC), per un'oscillazione fonetica che trova riscontro nel territorio di Mazzin, *Dò Ciuril* (anche *Dò Cioril*, in DTT-Fassa, vol. III), esito atteso in Fassa per riduzione del dittongo secondario in atonia, da *ciaura* 'capra', come in *ciuré* 'capraio'.[21]

Nessun problema sostanziale riguardo ai toponimi dell'area gardenese presenti nel manoscritto qui in esame, ***Selva*** (1), ***Bulla*** (2) e ***Gardena*** (32), riportati anche in LW con corrispondenze talora appena corrette e aggiornate: 'Wolkenstein (Ort), Pufels (Ort), Gröden'. Una considerazione merita tuttavia la forma *Gardena*, presente pure in LW insieme con l'agg. e sost. *gardener*, ma non rilevata in BLAD, benché d'uso comune in area *brach* così come in Ampezzo e Marebbe. Ad essa si contrappone la variante *Gherdena* (col derivato *gherdenèr*)

17 Ghetta (2019, pp. 74–75).
18 Ghetta (1998a, p. 19).
19 Ghetta (2019, p. 102, p. 369, p. 75 e p. 84).
20 Pallabazzer (1974, p. 294).
21 Elwert (1972, p. 61 e p. 89). Verosimile anche la relazione con l'appellativo *ciuril* 'colonna di sostegno dell'aratro', discussa in altra sede (Chiocchetti 2025, *Excursus 1*, in stampa).

tuttora vitale negli idiomi *cazet* e *moenat*, nonché preferita nei testi moderni (*brach* e fassano standard), forse anche per ragioni di *Abstand* (cf. CorpusLad), variante che del resto corrisponde con le forme in uso nelle valli ladine settentrionali (grd. *Gherdëina*, bad. *Gherdëna*), in perfetta continuità con le prime attestazioni storiche.[22]

Anche in *fodom* si registra un'analoga oscillazione, *Gardëna* e *gardenèr* in BLad (Masarei) ma *Gherdâna* e *gherdenèr* in Pellegrini. In Fassa, area *brach*, la forma in *-a-* prevale largamente nei testi meno recenti (CorpusLad), per cui al momento è difficile determinare se il fenomeno sia dovuto al radicato trattamento locale di *-e-* in sillaba atona davanti a *-r* (br. *perder* > *pardù*) o non piuttosto ad un progressivo influsso dell'italiano, o da una combinazione dei due.

3. Nomi di città e centri abitati viciniori

Il fenomeno testé citato si ripropone – *mutatis mutandis* – anche in alcuni nomi ladini relativi ai centri urbani della regione, a cominciare da ***Persenon*** (17) 'Brixen' (idem in LW), forma che il fassano ha in comune con gli idiomi di Gardena e Fodom, e come tale regolarmente riportata in BLad: nella banca dati manca tuttavia la variante *Parsenon*, tuttora in uso in area *brach* così come in Ampezzo (CorpusLad), che quanto a vocalismo atono è accostabile a bad. *Porsenù*. Analogo e speculare dimorfismo si ha per ***Maran*** (14) 'Meran' (idem in LW), forma dominante in Fassa, nonché in Badia e Gardena, ma non in Fodom e Ampezzo, dove si attesta piuttosto la variante *Meran*, che compare saltuariamente anche nei testi delle valli vicine, forse per influsso del toponimo affermatosi nelle lingue ufficiali.[23]

22 Le forme in *gherd-* derivano per metatesi da una base *gred-*, prima attestazione nell'anno 999: cf. *Ad Gredine forestum 999–1999*, *Il costituirsi di una vallata.* Atti del convegno, Istitut Ladin "Micurà de Rü" 2000. Per Fassa si nota ancora a cavallo del 1600 la presenza alterna delle due forme: 1593 "per le doi mude, in *Gherdena* et Nova Ladina et Moiena"; 1604 "dalli nostri Vicini, fora della Valle, come in *Gherdena*, Castel Rotto, Dier, Novalatina", *et sim*; 1612 "essendo stato mandato in *Gredena*" … "dal sig. Vicario di *Gredena*"; 1615: "per i daci di Fieme, Novaladina, *Gredena* e Corvara" (Ghetta 1998a, risp. p. 111, p. 167, p. 222, p. 230). Sull'etimologia è tornato recentemente Cristian Kollmann in un saggio dedicato ai toponimi prelatini del Val Gardena (Kollmann 2023, pp. 141–143).

23 A titolo di curiosità segnaliamo che nei protocolli della Comunità (1550–1780), atti in cui certamente si riflettono usi linguistici indigeni, la forma *Persenon* ricorre 27 volte, accanto alle varianti *Pressenon* (9) e *Bressenon* (27), mentre non compare mai l'odierno *Parsenon*, che è pertanto da ritenersi piuttosto recente. Viceversa si registra la forma *Maran* (due volte), non l'alternativa *Meran* (Ghetta 1998a). Sull'etimologia di Brixen/Bressanone è

Ben noti sono pure gli esonimi ***Busan*** (13) e ***Trent*** (47), d'uso comune in Fassa per Bolzano e Trento.[24] Lo stesso dicasi per ***Čavaleis*** (21) e ***Pardač*** (22), risp. Cavalese e Predazzo, che stranamente sono gli unici nomi di località della vicina Val di Fiemme annotati da De Rossi nel manoscritto, così come in LW.[25] Sui rispettivi etimi non possiamo suffermarci in questa sede, ma forse vale la pena richiamare nuovamente l'attenzione degli specialisti sulla variante non palatalizzata *Cavaleis*, tuttora in uso nella parte più interna della vallata, toponimo di antica datazione che difficilmente può essere assimilato alla serie degli accatti recenti, come ad es. cz. *calighé*, *cajoncìe*, palatalizzati in area *brach* per adattamento alle condizioni fonetiche locali.[26]

Significativo è pure il toponimo ***Anteruff*** (23), riportato nell'elenco (ma non in LW) per 'Altrei', it. Anterivo, villaggio germanofono storicamente gravitante sulla valle di Fiemme, oggi ricompreso nella provincia di Bolzano. Mancano ulteriori attestazioni in Fassa, mentre è ben nota la forma fiemmese tuttora in uso, *Anterü* (in DTT online: *Strada de Nantarù*, per agglutinazione della prep. IN), caratterizzata da dileguo della consonante in uscita e passaggio *i* > *ü* davanti a labiale,[27] fenomeno che si ripresenta con esiti differenziati in area ladina: bad. *rü*, fod. amp. *ru*, grd. fas. *ruf*. Non così a Moena, dove troviamo *rif* (così come *prim* vs. fas. *prum*[28]), e così pure *Anterif*, località prativa a monte di Cianvère, già correttamente interpretato dal Dellantonio: "*anter* da INTER, *rif* da RIVU, quindi 'fra i rivi'".[29] L'etimologia qui proposta dovrebbe valere anche per il nostro esonimo,

recentemente tornato anche Cristian Kollmann, che propone una base retica **Príksena* 'territorio di **Príkse*' (nome proprio di persona), con una successiva suffissazione alpinoromanza in *-one*, da cui la forma ladina *Pressenon*, *Persenon*, ma parimenti riconoscibile anche in a *Retenon*, *Renon* (Kollmann 2023, p. 186, nota 31). Si veda anche *infra*, par. 4, *Retenon* (5).

24 Per le forme storiche e per l'etimologica sottesa al toponimo Bolzano/Bozen si rimanda per brevità a Kühebacher (1991, p. 56), corretto da Kollmann (com. pers. 18.06.2025): non "BAUDIOSANUM ma < *BAUDIANUM, prediale dal nome proprio *BAUDIUS di origine celtica o indogermanica". Per Trento, *Tridentum*, ancora oggetto di discussione è l'interpretazione che tradizionalmente fa riferimento ai "tre colli" che demarcano il territorio urbano.

25 Benché non registrati nemmeno nei dizionari storici, i nomi dei maggiori villaggi fiemmesi comunemente usati in Fassa sono: *Pancià*, *Tieser*, *Daian*, *Caran*, *Varena*, *Ciastel* e *Molina*. Per Ziano segnaliamo il moe. *Juian* (fiem. *Jüam* < JULIANU), tuttora vivente in paese ma adottato anche nel resto della valle, specie nella stampa ladina, per arginare l'ormai predominante *Zian* mutuato dall'italiano. Per contro, negli scritti di *Simon de Giulio* è documentata ancora la forma indigena *Juan* (CORPUSLAD).

26 "Angleichung an den heimischen Lautstand" (Elwert 1972, pp. 67–68). Altri casi analoghi in Chiocchetti (2024, p. 24).

27 Elwert (1972, p. 47).

28 Heilmann (1955, p. 56).

29 Dellantonio (1977, p. 122). Idem in DTT-Fassa, Vol. I, Moena: "Costa a prato pascolo … tra *Rif de Cianvere* e *Èga de Cianvere*".

laddove meno convincente appare quella suggerita da Egon Kühebacher: "ANTE + RI(V)U, 'vor dem Bach', hier eher 'jenseits des Baches'", ossia 'davanti o aldilà del torrente'.[30]

Non possiamo chiudere questa sezione senza rilevare il toponimo ***Rorait*** (30) dato nel nostro elenco per 'Roveredo', voce che non a caso manca in LW. Si tratta infatti di un'attestazione del tutto singolare, per non dire sospetta, in quanto in Fassa è usata normalmente la dizione della *Umgangsprache* trentina. Da un lato *Rorait* sembra riflettere il bad. *Rorëi* (MISCHI), grafizzato anche *Rorai*,[31] toponimo d'uso comune in valle unitamente all'appellativo *rorëi*, da RO(B)OR +ETUM 'bosco di querce', dall'altro più verosimilmente potrebbe ricalcare la forma tedeschizzata *Rofreit* in uso ai tempi dello Stato asburgico.[32]

Nel quadro delle dinamiche di contatto tra area romanza e area germanofona, come vedremo in seguito, quella di assumere direttamente toponimi di marca tedesca, adattandole appena agli usi fonetici locali, sembra attitudine non rara in Fassa nel corso dell'Ottocento.

4. Val d'Isarco e Bassa Atesina

Il manoscritto compilato da De Rossi include alcune denominazioni che si riferiscono a località della bassa Val d'Isarco, importanti per le relazioni commerciali sulla direttrice Bolzano-Bessanone, nonché a insediamenti della Bassa atesina, luoghi frequentati dai fassani fin dai tempi remoti della transumanza delle greggi.[33]

---

30 Kühebacher (1991, p. 30). Particolarmente significative sono in questo contesto le prime attestazioni: 1321 *Antereu*, 1423 *Anterew*, 1460 *Anterui*, che riflettono chiaramente la base romanza del toponimo. Come è noto, la preposizione *anter* per 'tra' è d'uso normale in area ladina (romanza) e ricorre con notevole frequenza anche in toponomastica: *Antersief* (Moena, Vigo, Pozza), *Antercrep(a)* (Pozza, Campitello), *Ruf de Antermont* (Canazei), *Anterfosć*/*Anterfosc* (Pozza, risp. Campitello e Canazei), da FUSCU 'scuro, nero' detto di affioramenti rocciosi, non quindi 'in mezzo ai fossi', come si legge in Battisti (1961, n. 10): si veda anche il vocalismo, *fósk* 'nero' vs. *fòs* 'fosso', mentre in uscita il passaggio pl. *-šč* > *-š* è normale in *cazet*. Per concludere, tornando a noi: *Anter ruves* (Campitello) e *Col de anter ruves* (Mazzin), ma altri esempi analoghi in DTT-Fassa, Voll. I–III.

31 Pizzinini (1962).

32 Così in un articolo apparso nel 1895 sulla rivista del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* (Penck 1895).

33 Ghetta (2019, pp. 241–244).

Brucka (25) – Dato in elenco per 'Waidbruck', it. Ponte Gardena, in LW "*Pruka* – Waidbruck (Ort)", voce che corrisponde alla dizione gardenese tuttora in uso, *Pruca*, per adattamento da *-bruck*. A differenza di quanto accade in altri casi (p. es. Innsbruck > *Dispruch,* Birchabruck/Ponte Nova > *Pircapruch*), l'uscita in *-a* si spiega come frutto di una più chiara percezione del genere femminile del sost. *die Brücke*, il "ponte" per antonomasia nell'uso delle popolazioni del circondario, snodo cruciale per le comunicazioni con la Val Gardena.[34]

Kiusa (16) – 'Klausen'. Manca in LW. Prime attestazioni: 1027 *Clausa sub Sabione*, 1230 *Clusa*.[35] La forma qui riportata potrebbe essere l'esito locale della base latina, successivo al passaggio del nesso *kl-* > *kj-* (conservato invece in fod. *Clusa*, così come nel grd. *Tluses*, plurale!), oppure riflettere semplicemente l'it. *Chiusa*, il che sembra decisamente più probabile.

Kolmen (49) – 'Kolmann', idem LW. A differenza del caso precedente, la forma non riprende la voce romanza passata nell'it. amministrativo *Colma*, ma sembra coniata piuttosto sulla pronuncia locale del toponimo tir. *Kolm^{e}n*.[36]

Funeis (24) 'Villnöss', it. Funes, quest'ultimo oggi pronunciato per lo più con l'accento sulla prima sillaba. La voce fassana manca in LW, così come al momento il corpus testuale non fornisce attestazioni significative di un uso spontaneo del toponimo. Anche in Fassa prevale ormai la dizione *Fùnes*, all'italiana, ma posso confermare personalmente che la pronuncia tradizionale era *Funéis*, quanto meno a Moena: così si diceva nell'ambito familiare di mio nonno Federico Felicetti Tomajela, per 15 anni guardia forestale in quella vallata, dove anche mia madre quindicenne trascorse il tempo di diverse stagioni estive. La forma dittongata *Funeis* (quindi ossitona) è segnalata anche in Fodom (*La Usc di Ladins* 3/1985), mentre le valli vicine confermano comunque l'accento sull'ultima sillaba: bad. *Funès* (Mischi), grd. *Funés* (Forni, CorpusLad). Per lo più *Funés* anche

34 Tra le attestazioni storiche riportate da Kühebacher, riferibili per lo più all'espressione "Brücke im Weidegelände" (come dire 'ponte nel pascolo'), compaiono anche precoci denominazioni che pongono in evidenza la testa del sintagma rispetto al determinante: 1473 *Prucke unter Trostperg, Starzer Prugg* (Kühebacher 1991, p. 526). Così anche in Battisti (1943, vol. 1, n. 3300).

35 Kühebacher (1991, p. 193).

36 Kühebacher (1991, p. 197).

nel *Prontuario*, seppur con varie oscillazioni (*Pradel di Fùnes*, *S. Pietro di Fùnes*[37]), e così pure in Mastrelli, che seguendo Carlo Battisti[38] conferma l'accentazione ossitona in *-é-* chiusa, in accordo con la forma gardenese, che si rispecchia pure nelle forme medievali documentate: 1070 *Volnessis*, 1197, *Volnes*, 1288 *Folnés*, ecc.[39] Altre attestazioni storiche in Kühebacher, il quale tuttavia non le considera sufficienti per inferire quale fosse l'effettiva pronuncia della popolazione locale, "che sicuramente fino al 1100 circa era ancora prevalentemente ladina".[40] Per un'etimologia ancora non del tutto chiarita, lo studioso sudtirolese ripropone comunque l'ipotesi di Tarneller (lad. VILLES NÖES, di matrice gaderana: evtl. lat. VILLAS NOVAS), già respinta da Battisti in favore di una base **folnés*, composta da *val-/vel-* con l'antico suffisso preindoeuropeo *-iss-* (Battisti, cit.; Mastrelli, cit.). Di qualche significato per spiegare il dittongo nelle forme fassane e fodome, potrebbe essere l'attuale pronuncia locale resa nel dialetto tirolese: *F*[i]*lneis*, anticamente *Falnéis* (Kühebacher, cit.).

Retenon (15) – 'Ritten', it. Renon, in LW "*Retenón* – Ritten (Ort)". Mentre in area ladina l'altipiano sovrastante la città di Bolzano è indicato per lo più con una denominazione che coincide con la forma passata nell'uso dell'italiano, in Fassa si conserva fino ai nostri giorni la dizione riportata da De Rossi, documentata anche negli scritti ladini del Dopoguerra (*Zot de Rola*, *Simon de Giulio*: CORPUS-LAD), caratterizzata da una radice in dentale *ret-* che riflette le antiche attestazioni storiche riportate da Kühebacher: 870 *Ritanus mons*, 1027 *in monte Ritena*, 1160 *de Ritine*, e così via.[41] A queste si aggiunga 1281 *Ritenone*, forma anch'essa di fonte documentale latina,[42] che sembrerebbe corrispondere da vicino all'odierna dizione fassana, senza dover postulare necessariamente un incrocio tra il ladino badiotto *Regnon* e il tedesco *Ritten*.[43] Non convince per contro nemmeno

37 Tolomei (1935, p. 72, p. 133).
38 Battisti (1943, vol. 1, n. 231).
39 Mastrelli (1965, n. 214).
40 Kühebacher (1991, p. 517).
41 Kühebacher (1991, p. 362).
42 Craffonara (2024, p. 66).
43 "Fassa hat hingegen *Retenón*, welches an die lateinische Urkundenform von 1281 *Ritenone* erinnert, für die ich lad. *regnón* gekreuzt mit dt. *Ritten* vorschlagen möchte" (Craffonara 2024, p. 66). L'autore individua infatti la matrice del nome *Renon* (ufficializzato da Tolomei) nel bad. *regnun*, lett. 'rene, rognone', attestato come toponimo in Declara (1884) ma oggi non più vitale. E questo sulla base di una vaga somiglianza tra l'organo anatomico e l'aspetto geomorfico del sito in questione.

l'interpretazione etimologica data da Kühebacher, che fa risalire il toponimo a un (PRAEDIUM) RUDIANUM, dal nome proprio *Rudius*, mentre altri ipotizzano un latino volgare **retinone* "di probabile origine preromana" (WIKIPEDIA, ma senza riferimenti bibliografici). In questa direzione si muove Cristian Kollmann, che ricostruisce la serie evolutiva a partire dal retico **RítΘena* o **Rítu̯ena*, ossia 'territorio di **RitΘe* o **Ritu̯e'* (nome proprio), che nel romanzo alpino avrebbe dato **Ṛḗttena*, quindi **Rettenǫ́ne* per approdare infine a fas. *Retenón*, grd. *Renon*.[44]

Aora (20) – 'Auer', forma oggi del tutto desueta, soppiantata in Fassa dall'it. *Ora*, ma registrata anche in LW come entrata autonoma equivalente "*Aŏra* (= Ora)", secondo una grafizzazione che nel sistema sperimentato da De Rossi nel suo Vocabolario indicherebbe la vocale /ǫ/ aperta in sillaba tonica (ma non sempre). Tale accentazione sembra non coincidere con la forma riportata da p. Frumenzio Ghetta "1585 Cherstofol de Soraruf di Mazzin abita a *Aura* (Ora)",[45] la quale invece corrisponde alle prime attestazioni storiche del toponimo: 1234 *Aura*, *Aure*.[46] È possibile che la forma registrata in LW sia semplicemente frutto di un'incerta trascrizione, forse per interferenza con locuzioni di moto a luogo del tipo *jon a Òra*. Quanto all'accentazione, significativo è invece il parallelo con il lad. *Valdáura*/*Valdáora*, recentemente discusso da Craffonara, in contrapposizione con la forma "Valdaòra" passata nell'uso italiano grazie al *Prontuario* di Ettore Tolomei.[47] Per l'etimologia Kühebacher propone un a.a.t. *ouwa* 'Wasser', ma le forme tratte dalle fonti archivistiche non sembrano escludere un lat. AURA 'brezza', con un esito romanzo analogo a quello conservato nell'espressione ben nota alla gente della Valle dei Laghi: *l'Òra del Garda*.

44 Kollmann (2023, p. 186, nota 31). Come già si è visto sopra (nota 23) lo stesso ampliamento tematico, mediante il suffisso *-one*, si avrebbe in *Pressenon*, *Persenon*, per Bressanone/Brixen.

45 Ghetta (2019, p. 99).

46 Kühebacher (1991, p. 41).

47 Craffonara (2024, pp. 67–68). Il toponimo, già documentato in Declara (1884), viene ripreso nel *Prontuario* con grafizzazioni contrastanti in diverse collocazioni: *Valdaora, Valdàora*, e infine in quella diventata ufficiale *Olang – Valdaòra* (Tolomei 1935, *passim*).

Branzell (19) – 'Branzoll', it. Bronzolo, in LW "*Branzél* – Branzoll (Ort)". Anche in questo caso si tratta di una forma desueta, sporadicamente ricordata in area *brach* ma non registrata nei dizionari storici. Essa trova però puntuale riscontro nel moe. *Branzöl*, tuttora in uso tra gli anziani nonché documentata negli scritti degli anni '60.[48] Le varianti fassane sembrano riconducibili concordemente al suffisso dim. -EOLU,[49] cosa confermata anche dalla forma attestata nei *Protocolli* del Giudizio di Fassa: "1569 Nicolò della Pozza di Monzón abita a *Brenzuel*".[50] Così anche Egon Kühebacher, il quale – sulla base delle forme storicamente documentate – fa derivare il toponimo da un *(Hilde)brand*, nome di persona ulteriormente ingentilito dal suff. dim. latino, cosicché "wird der Name noch koseförmiger".[51] Di tutt'altro parere Cristian Kollmann, che interpreta il segmento finale non come suffisso romanzo, bensì come *Grundwort* di un composto determinativo prelatino **brándiǫ-* + **ǫ́l*, che starebbe a significare 'fornace per il rame'.[52] Altra questione da affidare al vaglio degli specialisti.

Čudar (46) – 'Kaltern', it. Caldaro, in LW "*Čudár*". Forma indigena ormai recessiva rispetto al corrispondente italiano, ma ancora ben nota in area *brach*, specie tra gli anziani, documentata anche in uno scritto di p. Frumenzio Ghetta: "Chiò aon la famea Massar de Ciudar".[53] Date le antichissime frequentazioni dei luoghi da parte dei pastori transumanti fassani, non è fuori luogo pensare ad una precoce ladinizzazione del toponimo, piuttosto che ad un adattamento recente. La radice è verosimilmente CAL(I)DARIUM, che in fassano sviluppa già la nota riduzione del dittongo secondario in atonia, come in br. *ciaut* > *ściudar*, *šudar* (moe. *ścíaudar*).[54] Le prime attestazioni storiche non contraddicono questa

48 "L'aisuda bonora la ze'n jiva ju'n 'Paez', che l'era l *Land*, Laives o Branzöl a podar e lear zu vigne" (Bepi del Gasperin, *L'ava Gasperina*: in *Nosha Jent* 6/1964, p. 2 [NB: in CorpusLad *Branzol*, errato per difetto di trascrizione]).

49 Elwert (1972, p. 174).

50 Ghetta (2019, p. 98). *Branzuel* anche in un vecchio *Kalender* gardenese (cit. in Kollmann 2024, p. 122). Se la forma gardenese corrisponde grossomodo all'attuale pronuncia locale, è noto che il fassano nella fattispecie ha conosciuto un ulteriore sviluppo fonetico: tuttavia nei documenti dei sec. XVI e XVII sono ancora frequenti le voci indigene scritte con il dittongo *-ue-* (*cuer*, *fuech*, *paruel*) che sembrano attestare l'antica fase evolutiva approdata solo negli ultimi secoli all'odierna realizzazione: *cher*, *fech*, *paél*, e parimenti *Branzél*.

51 Kühebacher (1991, p. 58).

52 Kollmann (2023, pp. 122–123).

53 Ghetta (1999, p. 26). Ancora più raro cz. *Ciudèr* (CorpusLad).

54 Elwert (1972, p. 61).

ipotesi: 855–864 *de Caldare*, 1074 *villa Calthari*, 1220 *de Caldario*, ecc.,[55] ma lo studioso sudtirolese come base del toponimo propone piuttosto un femm. CALD- + suff. -ARA, 'conca soleggiata'. In entrambi i casi per fas. *Ciudar* resterebbe da spiegare l'insolita uscita in *-ar*, stante che (a parte il cambio di genere) il suffisso -AR(I)A darebbe *-àa*, mentre dal maschile -ARIU oggi avremmo *-é*, come in *ciuré* < CAPRARIU[56], e come nel contiguo luogo detto *Formié*, Castel Firmiano (*infra*, par. 5). Non resterebbe che pensare alla conservazione di forme cancelleresche di impronta trentina, come per il cognome *Massar*, di contro all'appellativo fas. *massé* 'massaro, amministratore dei beni della chiesa' (MAZZEL 1976).

5. Dai quaderni di Tita Cassan

A corollario di quanto sopra, riportiamo una breve lista di esonimi contenuta in un quaderno di appunti attribuibile per grafia e ortografia a Tita Cassan, scritto a lapis verosimilmente circa l'anno 1890, intitolato "Vocaboli fassani", ma contenente anche proverbi e modi di dire.[57]

Baisiston – *Weißenstein*	Salorn
Tremen	Branzel
Ora	Laifers
Doladitsa	Sibitsikron
Montanya	Terla
Ciaštell	Girla

55 Kühebacher (1991, p. 177).
56 Heilmann (1955, p. 26).
57 Copia digitale in Arch. ICL, Fondo De Rossi 6.3.12, p. 10. Si tratta di un corposo quaderno 14 x 22,5 cm, composto di 114 pagine (30 lasciate in bianco), alle quali si aggiungono 13 fogli strappati scritti fronte e retro, collocabili circa dopo pagina 20, intensamente utilizzato da De Rossi per il suo lavoro lessicografico, come dimostrano le consuete sottolineature a matita colorata, glosse, aggiunte e commenti, talvolta di mano sinistra. Alle pp. 70–71 e seguenti compaiono i nomi dei "Segnai" e altri vocaboli ricavati dalle lettere di Amadio Calligari. Al momento sarebbe il quinto quaderno di lavoro compilato da Tita Cassan, provvidenzialmente confluito nel lascito di Hugo de Rossi: inutile aggiungere che anche questo andrebbe attentamente analizzato insieme con altri documenti analoghi segnalati e descritti in Chiocchetti (2023, pp. 50–54 e pp. 90–98).

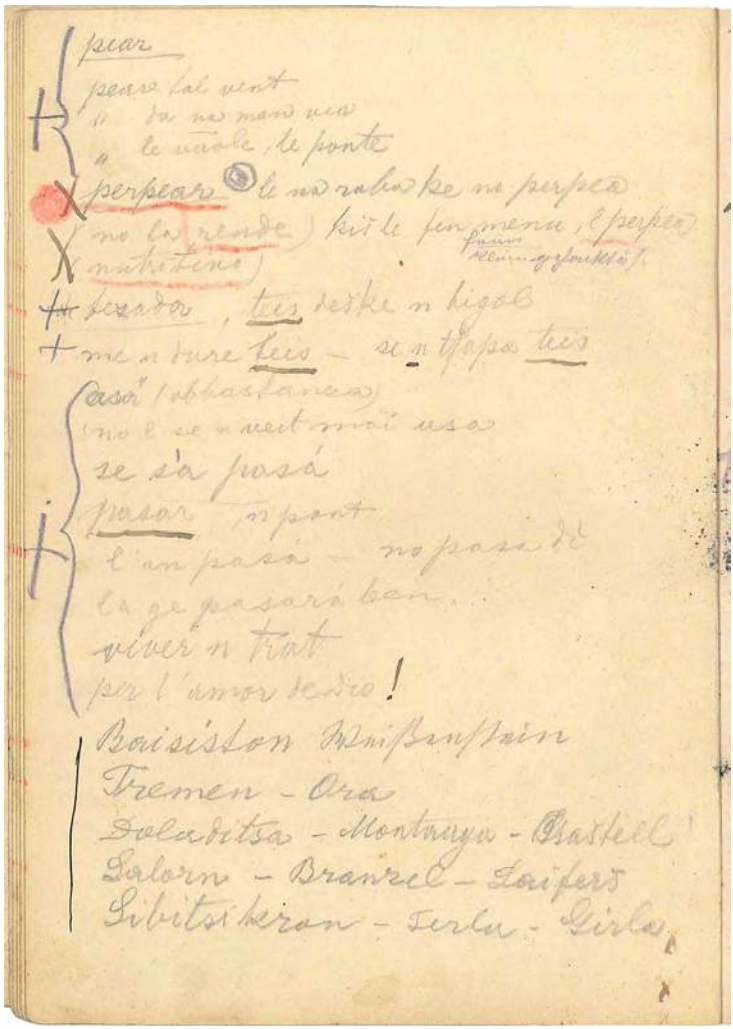


Fig. 3 – Dal quaderno di Tita Cassan “Vocaboli fassani”, ca. 1890, p. 10 (Arch. ICL, Fondo De Rossi 6.3.12)

Anche qui si tratta per lo più di località della bassa Atesina, cui si aggiunge tuttavia ***Ciaštell***, verosimilmente riferito non a Castello di Fiemme, bensì a Castelrotto/Kastelruth, di cui si dirà più oltre, nonché ***Baisiston*** per Weissenstein/Pietralba, località in comune di Nova Ponente/Deutschnofen, celebre per il San-

tuario mariano fondato nel 1553, toponimo riportato anche in LW nella forma "Baisinstoan" che ricalca ancor più da vicino la dizione dialettale tirolese.[58]

Per quanto redatta circa due decenni prima, la lista di Cassan riporta per Ora/Auer solo la dizione "moderna" ***Ora***, non *Aora*, che peraltro De Rossi annotava in LW come variante arcaica. Per contro ***Branzel*** conferma la tradizionale denominazione ladina già esaminata in precedenza. Nella grafia sperimentale di Tita Cassan, ***Montanya*** (scritto alla catalana) sta ovviamente per Montagna/Montan, voce non registrata in LW, come pure ***Salorn***, peraltro ancora d'uso comune in valle per Salorno/Salurn. Mancano nel Vocabolario di De Rossi anche ***Laifers*** (Laives/Leifers), ***Girla*** [gh-] (Cornaiano/Girlan) e ***Terla*** (Terlano/Terlan), forme che riflettono grossomodo la pronuncia dialettale del toponimo tedesco (*Tèarl*, *Giirl*), e che si discostano dalla dizione romanza, nota *ab antiquo* in Fiemme come pure in Fassa: "Terlan" (verosimilmente *Terlàn*) è ad esempio ricorrente nei protocolli del Giudizio di Fassa negli anni 1645–1716.[59] Tuttavia nello stesso lasso di tempo non mancano attestazioni della forma "alla tedesca": 1690 "diverse suppliche fatte da questa Comunità de Fassa al Capitaniato del Paese, contro quei di *Terla* (sic!) [*sottolineatura di p. F. Ghetta*] ossia Casa Nova; … che quelli di *Terla* abbino a lasciar pascolar le piegore fassane sopra loro pascoli".[60] Dunque, un calco di vecchia data, affiancatosi al preesistente *Terlán*, che sembra perdurare a lungo nel tempo: lo dimostra il soprannome *Tèrla* che ancor oggi designa la famiglia Volcan di Moena, attribuito in origine ad un antenato, Agostino Volcan, detto *Gùstele Tèrla*, nato il 7.06.1887 a Terlano, dove il padre Domenico *Vaét* faceva il calzolaio, attività esercitata poi anche dal figlio Agostino, una volta rientrato in patria.[61]

---

58 Leggasi anche qui /s/; in grafia odierna per lo più *Baissiston*, in alta valle anche *Baisseston* (CorpusLad).

59 1645 "il sig. Exel già Capitanio de Terlan"; 1650 "vada a Bolzan dal sig. capitanio di Terlan"; 1716 "il vino di Bolgiano, Gries, Terlan". Interessanti le compresenti occorrenze della variante in *Tor-*: 1645 "dal signor vicario de Torlano"; 1647 "la lite di Bolgiano col vicario e suoi heredi da Torlano"; 1649 "dal sig. vicario de Torlan" (Ghetta 1998a), in corrispondenza con la base etimologica del prediale, < taurilus +anum 'Gut des Taurilus' (Kühebacher 1991, p. 467) o *Taurīnānum 'Landgut des Taurīnus' (Kollmann, com. pers. 18.06.2025), confermata dalle prime attestazioni storiche: 923 *Torilan*, 1237 *Torlanum*, dal 1525 in poi germanizzato in *Toerlan*, *Tórlan*, *Térlan*.

60 "Inventario e descrizione dei documenti dell'archivio della Comunità di Fassa", 26 ottobre 1690, Lettera D (Ghetta 1998a, pp. 757–758).

61 Informazioni confermate cortesemente dall'amico Domenico Volcan *Tèrla*.

Diverso il caso di ***Tremen***, in LW "Tremén", per Termeno/Tramin: qui rilevante è non tanto la posizione dell'accento (identica sia nella forma tedesco, sia in quella romanza) quanto la conservazione in entrata del nesso *Tre-*, presente fin dalle prime attestazioni: "855–864 *Traminno*, 1106–1124 *de Tremino*, 1181 e 1218 *de Tremeno*", e così via fino alla comparsa delle forme con metatesi a partire dal XVI secolo.[62] La dizione riportata da Cassan trova riscontro anche in sporadiche attestazioni d'archivio: 1659 "il sig. Pievano da *Tremen*"; 1716 "il vino di Bolgiano, Gries, Terlan, *Tremen*".[63] Per contro oggi la dizione *Termén* è d'uso comune tanto in Fassa come in Fiemme.

Curiosa la vicenda del toponimo ***Sibitsikron***, annotato anche in LW nella forma "*Sibizikrón* – Sigmundkron". La località è oggi nota col nome di Ponte d'Adige, ma nel *Prontuario* è registrata come "Castel Firmiano – Schloss Sigmundskron",[64] denominazione commentata dall'Autore (con discutibile ironia) nella nota 15: "Il nome di Sigmundskron imposto da un arciduca austriaco all'antico Castel Firmiano veniva ridotto dai poveri contadini italiani dei dintorni in *Sibizzicróm*".[65] Ecco dunque spiegata l'origine della dizione registrata da Cassan e De Rossi, oggi non altrimenti documentata negli *scripta* ladini ma ancora di recente udita da chi scrive dalla bocca di persone attempate di Moena.

In effetti la denominazione primigenia di quella località, usata in Fassa fin dai tempi remoti della trasmumanza pastorale, è senz'altro ***Formié***, scritto negli atti anche "Formighè", ad indicare sia il 'barco' (luogo di stazionamento per le pecore), sia il sovrastante castello: 1602 "A *Formié* è tassade le piegore da Fontanaz de sotto"; 1606 "del barcho da *Formighè*; … al castello de *Formighè*"; 1632 "al barco de *Formié*"; 1673 "alli quattro Barchi delle piegore nel Paese [= *Land*, nda] de Longoladice, cioè Gries, Casa Nova, *Formié* e la Stanga", forme che si ripetono con costante frequenza fino al 1754.[66] Ne dà testimonianza in tempi recenti, seppur in contesto narrativo, anche Guido Iori Rocia: "D'uton canche i pèstres i vegnìa da mont jù per sen jir jù al Lònd, intorn *al Formié* via …; schèji

62 Kühebacher (1991, p. 476).
63 Ghetta (1998a, p. 379, p. 695).
64 Tolomei (1935, p. 110).
65 Documentato già in epoca longobarda, il fortilizio appartenne successivamente al Vescovo di Trento nonché a varie stirpi della nobiltà tirolese a lui collegate, tra cui i Conti Firmian, che ne derivarono l'appellativo; venne quindi acquisito nel 1473 dall'Arciduca Sigismondo d'Austria, detto "il Danaroso" (1427–1496), il quale ne ampliò notevolmete la struttura per farne la sua residenza (Kühebacher 1991, p. 432).
66 Ghetta (1998a, pp. 141–142).

un meis dò che i era sen jic dal *Formié* demez, zacan nesc pèstres i é rué sun mont da Vich"[67] e così via.

È questa la forma storicamente in uso in Fassa, in perfetta contiguità con le prime attestazioni del toponimo riportate da Kühebacher, 1163–1173 *Formigar*, 1234 *in Furmigaro*, da FORMICA + suff. maschile -ARIU(M), senz'altro preferibile al femm. -ARIA proposto dallo studioso sudtirolese.[68] Per concludere non possiamo tacere il fatto che nelle delibere della Comunità di Fassa ricorre anche la denominazione "nobile" assunta dal castello allorché divenne la residenza dell'Arciduca Sigismondo: 1625 "li barchi et defferentia de Altenburg et *Sibenzigcron*"; 1645 "Barcho da *Sibenzig Cron de Formié*". Segno che non solo i "poveri contadini italiani" del contado, ma anche gli scrivani del '600 e i non meno poveri pastori fassani conoscevano il toponimo nella forma che Tolomei definisce una goffa deformazione.[69] Di fatto la grafizzazione contenuta nei documenti appare ancor più condizionata dal numerale *sieb(en)zig*.

A conclusione dell'*excursus* dedicato alle annotazioni toponomastiche di Tita Cassan, merita un commento anche ***Doladitsa***, registrato anche in LW: "*Doladiča* – Doladitscha [Kalditsch]", it. Doladizza (tra parentesi quadre l'aggiunta inserita da Karl Felix Wolff nella copia originariamente in suo possesso). La grafizzazione di Cassan potrebbe derivare dall'omissione casuale del diacritico, ‹ts› per ‹tš›, ossia /č/, come nell'attuale pronuncia del fassano, voce tuttora in uso, benché al momento non documentata nelle fonti scritte, ma in perfetta coincidenza con le primissime attestazioni del toponimo: 1234 *versus Doladiciam*, 1300 *ze Doladicz*, solo successivamente italianizzato in *Doladizza*.[70] Risulta pertanto improbabile l'etimologia proposta dallo studioso sudtirolese, che fa risalire la dizione tedesca *Kalditsch* a una base romanza CALDU + suff. -ITIA: è invece preferibile associare il toponimo all'appellativo *dolada*, con suff. accrescitivo-peggiorativo -ICIU[71], deverbale da DOLARE 'tagliare, squadrare' (fas. *dolar/dolèr*, grd. *dulé*, ecc.), con probabile riferimento alla parete calcarea sovrastante la località, osservabile lungo la strada che sale al passo San Lugano. Il tipo linguistico è ben noto in Fassa, dove *Dolèda* indica l'altura rocciosa nei pressi di Alba di Canazei, il che ovviamente non ha nulla a che vedere con il leggendario castello della

67 Iori (1978).
68 Kühebacher (1991, p. 432).
69 Tolomei (1935, p. 20).
70 Kühebacher (1991, p. 176).
71 Elwert (1972, p. 170).

Contessa fuggita dal paese veneto di Dolo, come aveva già chiarito a suo tempo p. Frumenzio Ghetta.[72]

6. “Fora per chi mòches”: dalla lettera di A. Calligari, 2 marzo 1890

Torniamo ora a considerare i tre microtoponimi citati nella lettera di Amadio Calligari, la cui collocazione geografica è stata facilitata dalle indicazioni apposte da Hugo de Rossi nel manoscritto qui in esame. Anche in questo caso risolutiva si è rivelata la consulenza fornita dall’amico Cristian Kollmann, che ringrazio di cuore anche per la preziosa documentazione iconografica.

Col dal Lan (8) – Nel manoscritto De Rossi cancella il generico “Neva” per fornire una descrizione topograficamente più precisa: “ober Welschnofen einige Häuser”, ossia un gruppo di case a monte di Nova Levante. Il toponimo viene riportato anche in LW, seppur con una diversa definizione riferita piuttosto al sentiero che conduce a detta località: “(Lan) *Kol da l Lan* – Abkürzungsweg bei Welschnofen”. Difficile capire le ragioni di questo ripensamento: si tratterebbe comunque di una “scorciatoia”, quella che verosimilmente risale il versante vallivo, anzi un’altura sovrastante l’abitato di Nova Levante, come sembrerebbe suggerire l’appellativo *Col*. Quanto alla sua collocazione topografica, riportiamo l’opinione di Kollmann:

> La spiegazione di Rossi permetterebbe di collegare questo toponimo con *Laner* e *Berger ober der Lahn* nel distretto Dorfaus (fig. 4). Si tratta di due masi che ora si chiamano *Lahner* e *Kreinberger* (fig. 5). Credo sia ipotizzabile che il toponimo *Col dal Lan* si riferisse all’intera zona, che comprendeva anche i masi *Stöfl*, *Angerle* e *Krahlener*, oggi *Steffl*, *Angerle* e *Kronleachner.* (com. pers. 17.04.2024)

72 “*Dolèda* (*dolada*) deriva piuttosto dal verbo *dolèr* (*dolar*) che vuol dire ‘squadrare’; quindi “Dolèda” sta per ‘roccia squadrata’” (p. Frumenzio Ghetta, in Baroldi 1980, p. 36, nota 7). Così anche Pallabazzer (1972, p. 51): “Il verbo è vitale in tutta la Ladinia dolomitica ed indica in particolare l’operazione di squadratura delle travi; come deverbale nella toponomastica è associato a pareti lisce e ripidissime” (con varie attestazioni toponomastiche diffuse in area agordina e atesina), nonché Pallabazzer (1974, n. 1369, Livinallongo).

Insomma, un gruppo di masi nei pressi di *Neva*, una destinazione facilmente raggiungibili da Fassa in poche ore di cammino. Inevitabile l'accostamento con il più famoso *Col di Lana*, oggi associato al nome ufficiale del comune di Livinallongo (*Fodom*), per il quale si è proposta la derivazione "dal dialettale ted. *lâne*, *lân* 'lavina, valanga', dal m.a.t. LENE".[73] Il rinvio a Schatz[74] permette di chiarire ulteriormente che il tipo linguistico in questione, vale non solo per *(Schnee)lawine*, ma anche per *Erd-lawine*, *Bergrutsch*, *Murbruch*, ossia 'frana', 'ghiaione': in questo senso specifico esso risulta notevolmente diffuso nella microtoponomastica dell'intero Sudtirolo.[75]

Fig. 4 – Mappa catastale 1858: Welschnofen und Karneid, f. 31, dettaglio

73 Pallabazzer (1974, p. 327).
74 Schatz (1993, p. 172).
75 Cf. https://natur-raum.provinz.bz.it/de/die-flurnamen-sudtirols. Quanto al valore semantico, localmente si rileva spesso anche un uso estensivo: "Dazu ziehe ich *lâna* m. (Kiens) häufiger Flurn. für ebene Weideplätze. *Lân* n. (Trins) Name einer sumpfiger ebene Wiese" (Schatz 1993, p. 372). Così ad es. anche Carlo Battisti: "*Lahner*, armentara sopra l'albergo Carezza" (Battisti 1961, n. 340).

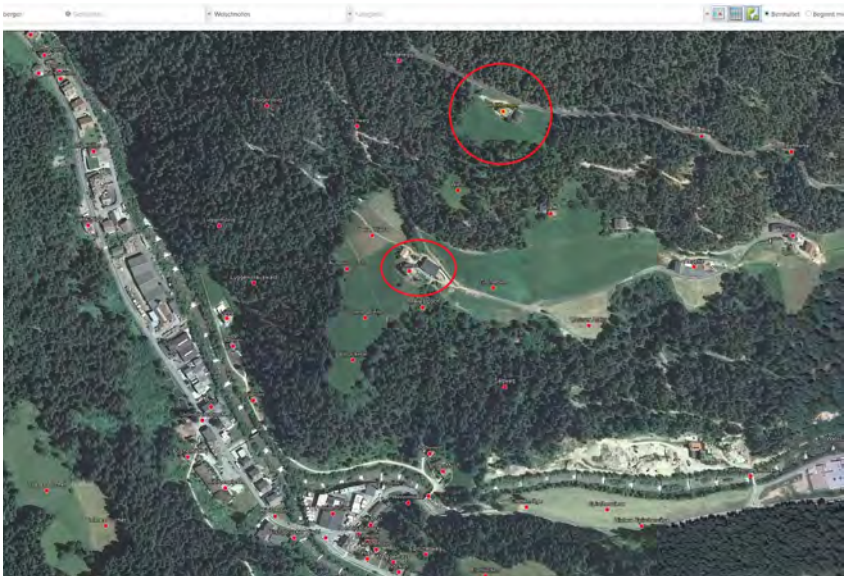


Fig. 5 – I masi *Lahner* e *Kreinberger*, nel territorio di Nova Levante; dettaglio dal sito *Flurnamen Südtirols*, Provincia Autonoma di Bolzano

Al Vent (9) – La denominazione non compare in LW, mentre nell'elenco qui considerato essa è riferita a "St. Valentin am Schlern". Dovrebbe trattarsi per l'appunto di *San Valentino*, frazione di Castelrotto, località sita a monte dell'abitato di Siusi che prende il nome dall'omonima chiesa risalente al XII secolo, contornata da poche case e diversi masi isolati: a dispetto della distanza non indifferente (11 ore a piedi, via *Dier*/Tires – forse meno, passando per la Val Duron) rappresenta una possibile meta dei nostri emigranti. L'identificazione è confermata da Anna Maria Piacenti che documenta il toponimo *Vent*, gruppo di case a Castelrotto, "ad oriente del borgo", con attestazioni storiche che risalgono ai sec. XIV–XVI: 1370 *Vente*, 1497 *Vent*, 1513 *Vannt*. Escludendo altre spiegazioni, l'autrice indica prudenzialmente una connessione con la base prelatina *Lavenn*.[76] Esistono varie località in area tirolese che rispondono al toponimo *Vent*, ma al momento non è chiaro se vi sia una relazione con la denominazione qui documentata.

Ronče (48) – Nella lettera di Calligari il toponimo compare nella forma "le Ronce", dunque indubbiamente un plurale femminile. Nel suo manoscritto De Rossi

76 Battisti (1943, vol. 2, n. 933).

lo riporta – senza articolo – per "Aicha" (in LW "Aichat"), ovvero *Aica*, frazione del comune di Fié allo Sciliar, localmente "Velser Oacha" (*Völser Aicha*), località che dista da Vigo quasi otto ore di cammino, oltrepassato l'abitato di *Dier* in direzione di Castel Prösels. La denominazione "Le Ronce" per ted. *Aicha* compare anche nel *Prontuario* di Ettore Tolomei.[77] Alla stessa località si riferisce senz'altro p. Frumenzio Ghetta nel corso di un suo intervento: "Quelli di Vigo e dei paesi vicini salivano la *mont de Careja* e passando per *le Ronche* giungevano a Fié"[78]: si tratta di una voce tratta con ogni probabilità, in veste già italianizzante, da documenti d'archivio che evidentemente Tolomei non conosceva, altrimenti l'avrebbe senz'altro preferita a quella di marca ladina. Questa non figura nemmeno nell'ampio lavoro condotto da Carlo Battisti e dai suoi allievi sulla toponomastica del Basso Isarco, dove Lavio Gori per il territorio di Fié rileva solo *Aicha*.[79]

Notoriamente in Fassa, così come nelle aree circostanti, è ampiamente diffuso il maschile *ronch* insieme con i suoi numerosi derivati (*Ronch*, *i Ronc*, *Roncac*, *Roncon* ecc.), dal lat. RUNCARE 'disboscare'.[80] La palatalizzazione del nesso CA compare regolarmente nel verbo: fas.cz. *roncèr*, fod. *roncé*, bad. *runcé*, grd. *roncë* 'dissodare, scavare', ma non in *brach*, dove è in uso la forma *roncar*, diffusa in tutta l'area romanza meridionale. Non attestato come toponimo, il femm. *roncia* (cf. fas. *biencia*, *cencia*[81]), è presente in fassano come appellativo di senso metaforico (moe. cz. *roncia* 'donna vecchia e trasandata'), ma un tenue riflesso del suo valore primario sembra ancora trasparire dalla testimonianza riferita da Leo Soraruf: 'posto impervio' (BLAD).[82]

---

77 Tolomei (1935, p. 61). Redatto a partire dal 1906, pubblicato nel 1909 e successivamente aggiornato e integrato, il *Prontuario* viene ufficialmente ratificato nel 1923. Sarebbe interessante capire da dove provenga questa attestazione: difficile, ma cronologicamente non impossibile, che Tolomei abbia avuto tra le mani il *Ladinisches Wörterbuch* (1914). La domanda è legittima, in quanto il corrispondente "italiano" proposto per la nostra località (IGM 11 - III N.O. 2958) si stacca visibilmente da quanto accade per tutti gli altri toponimi tedeschi afferenti al tipo *Aich**, per i quali si propone o l'adattamento "Àica", oppure il tipo romanzo di pari valore semantico storicamente in uso in area mistilingue: Róvere, Monte dei Roveri (*Aichberg*), Roveré della Luna (*Aichholz*) e simili. Per le forme locali afferenti al tipo *Eiche*, sia come appellativo, sia come nome di luogo, cf. Schatz (1993, p. 11).

78 ATTI (1998, *Discussione*, p. 226).

79 Battisti (1943, vol. 2, n. 1249).

80 Elwert (1972, p. 83).

81 Elwert (1972, p. 36).

82 Per quanto decisamente più raro, rispetto al corrispondente maschile, il femm. è saltuariamente presente anche in area trentina: *Ronca* (Levico, Civezzano, Fierozzo, Roncegno) e *Roncia* – con palatalizzazione ladina – a Mezzana, in Val di Sole (cf. www.cultura.trentino.it/Patrimonio-on-line/Dizionario-toponomastico-trentino/).

7. Tra la Val d'Ega e l'Altipiano

Torniamo all'elenco compilato da Hugo de Rossi, che prosegue con altre denominazioni di località site tra Val d'Ega e l'altipiano di Siusi, territorio di lingua romanza fino ai sec. XVI–XVII, storicamente connesso con la Val di Fassa da legami di antica data. È certamente merito di p. Frumenzio Ghetta l'aver documentato dettagliatamente nelle sue opere queste secolari relazioni, protrattesi nel tempo fino in epoca moderna. Le attestazioni toponomastiche contenute nei documenti d'archivio contribuiscono a delineare le complesse dinamiche sottese al popolamento di quest'area:

> Se ci è permesso esprimere la nostra opinione sull'origine di Nova Levante (e di Tires), diciamo che questo paese, chiamato fino al secolo XIX *Nova Latina*, *Nova Ladina* (semplicemente *Neva* in fassano; *passo di Ladinia* = passo di Carezza), in tedesco *Welschnofen*, per distinguerla dall'altra Nova, quella Teutonica, oggi Nova Ponente, in tedesco *Deutschnofen*, venne abitata e colonizzata dai ladini fassani, accolti e organizzati in quelle valli dai signori di Fié (Völs), e dalla camera vescovile di Bressanone.[83]

Forse in questo passo, per sfumare un po' l'eccesso di "amor patrio" in cui cade il nostro Autore, basterebbe togliere l'aggettivo "fassani" per dire semplicemente che quel territorio "venne abitato e colonizzato da ladini", ossia da gente di lingua romanza, senza far riferimento alla loro provenienza: oggi si tende piuttosto a pensare che la "colonizzazione" sia avvenuto in senso contrario, con gruppi umani che partendo dall'altipiano di Siusi siano penetrati in antichità nella nostra valle, inizialmente per sfruttare stagionalmente i ricchi pascoli d'alta quota, quindi per costituirvi i primi insediamenti stabili.[84] Il cambiamento

83 Ghetta (2019, p. 238).

84 Questa la prospettiva emersa dal Convegno interdisciplinare su "L'entità ladina dolomitica. Etnogenesi e identità", tenutosi nel settembre 1996 per celebrare i vent'anni dalla fondazione dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn". Così p. Frumenzio in quell'occasione riformulerà il suo pensiero: "Non è pensabile che gli abitanti di Fié e di Castelrotto non si siano spinti in Val di Fassa già in epoche lontanissime"; viene spontaneo pensare "che li stessi siano stati i primi a insediarsi non solo durante l'estate per pascolare il bestiame, ma anche a svernare col medesimo dopo aver raccolto il foraggio sufficiente" (Ghetta 1998b, p. 117 par. 3 "L'Alpe di Siusi e la valle di Fassa"). Nulla a che vedere in ogni caso con la tesi della "colonizzazione tardomedievale" sostenuta da Carlo Battisti: la penetrazione in Fassa avvenne non certo per le vie impervie del Catinaccio, ma attraverso Carezza e Duron. Si veda a tal proposito l'ampia discussione sviluppatasi con la partecipazione di studiosi di varie discipline (Atti 1998, pp. 217–233).

di prospettiva non inficia l'esame dei toponimi qui considerati, la cui dizione ladina – in parte tutt'oggi in uso – emerge ripetutamente anche dall'ampia documentazione raccolta da p. Ghetta, in particolare dai *Protocolli* delle sedute della Comunità di Fassa.[85]

Neva (31, 45) – Registrato in LW come "*Neva Taliana* – Welschnofen", forse per troppo zelo (o forse solo in contrapposizione con il seguente "*Neva Todesča* – Deutschnofen"), quando ancor oggi in Fassa si dice semplicemente *Neva*, moe. *Növa*. In aggiunta a quanto sopra, riportiamo ulteriori occorrenze ove compare "Nova Ladina", nome che a partire dal 1298 è ripetutamente "testimoniato dai documenti del Giudizio di Fassa fino al 1720":[86] 1593 "le doi mude, in Gherdena et *Nova Ladina* et Moiena"; 1603 "quei di *Nova Ladina*; … che quelli da Vigo se difenderano bene contro li vicini de *Nova Ladina*"; 1615 "i daci di Fieme, *Novaladina*, Gredena e Corvara". L'aggettivo costituisce ovviamente la dizione romanza di "latina", forma che per la nostra località si trova saltuariamente attestata in documenti coevi (1604). Non manca in parallelo la versione "abbreviata", tutt'oggi d'uso comune in Fassa: "el daciar de *Nova*" (1606, 1678, 1679 e seguenti), così come quella ad essa contrapposta, "et anco di andar in *Nova todesca*" (1605), mentre "Nova italiana" compare solo nel 1776. Si rimanda al lavoro di Egon Kühebacher per le corrispondenti forme di fonte tedesca, nonché per l'interpretazione etimologica che rimanda giustamente a lat. (TERRA) NOVA, ossia 'terreno dissodato di recente',[87] su cui concordano in linea di massima gli studiosi.

Dier (6) – In LW "*Diér* – Tiers", it. Tires. Denominazione ancor oggi ben nota in tutta la valle (ma sconosciuta come tale nelle aree contigue), ampiamente documentata negli scritti ladini fin dall'Ottocento (CORPUSLAD) nonché nelle fonti archivistiche, a testimonianza dei secolari rapporti che legavano le due comunità. Dal 1570 al 1613 sono molti i fassani che risultano abitare a *Dier*.[88] Nel 1604, per rifornire la valle di derrate alimentari, "specialmente segalla e frumento", si va "in Gherdena, Castel Rotto, *Dier*, Novalatina".[89] In una seduta del 1714 si nomi-

85 Ghetta (1998a).
86 Ghetta (1998a, p. 15).
87 Kühebacher (1991, p. 534).
88 Ghetta (2019, pp. 98–102).
89 Ghetta (1998a, p. 167).

na "il pecho di *Dier*", che ogni settimana porta nella valle sino a 14 e 15 fiorini di pane, e così negli anni successivi: 1718 "comprare dal pistore da *Dier* il pan de formento"; 1721 "il peco da *Dier*"; 1751 "Rottsigler da *Dier*", detto anch'egli *pistor*.[90] A dispetto di ciò, la forma ladina non compare nella documentazione raccolta da Carlo Battisti per il comune di Tires.[91] Voce indigena di antica coniazione, con lenizione della dentale iniziale, come in *dut*,[92] essa mantiene il vocalismo (ma non la sibilante in uscita) delle attestazioni archivistiche: 1085–1097 *Tieres*, 1189–1196 *Tiers*, 1200 *Tyers* ecc.[93] Poco convincente appare tuttavia l'ipotesi etimologica cautamente avanzata dallo studioso sudtirolese in quella sede: "grd. *tiëra* + -ERES 'Gebiet mit grundherrschaftlichem Besitz'".

Fie (28) – "Völs", it. Fié allo Sciliar. Da rimarcare qui la forma priva di accento, così riportata anche in LW, come pure in *Märchen und Sagen*,[94] il che potrebbe sottendere la pronuncia *Fìe*, mentre oggi prevale per lo più ovunque *Fié*, secondo la dizione dell'italiano. Anche nel *Prontuario* compare la forma con accento acuto "Fié – Völs" (comune), "Fié (di sotto), Fié (Rio di) – Völser Bach", accanto a grafie discordanti, in collocazioni secondarie: "Unter Völs – Fíe (di sotto)", "Lupicino (di Fie), "Zimmerlehen – Castel di Fie".[95] Nota bene: *Fie* senza accento anche in un'opera di Carlo Battisti pubblicata nel 1922,[96] quando il *Prontuario* non aveva ancora "ufficializzato" la forma ossitona *Fié*: alla norma italiana si adegua invece la successiva opera dedicata ai *Nomi locali del Basso Isarco*, nella quale Lavio Gori riporta pure la forma gardenese *Fie* "donde fu tratta la denominazione italiana".[97] *Fie* è la dizione attestata in Gardena anche ai nostri giorni (FORNI).

Le antiche relazioni tra l'Altipiano e Fassa sono documentate a partire dal patto di amicizia e mutua difesa stipulato nel 1298 "in noua latina" con Remberto signore di Fié.[98] L'importante documento riporta più volte il nostro toponimo nella forma "velles, uelles", in continuità con quanto appare in antecedenti

90 Ghetta (1998a, pp. 682–736). Si noti la precoce compresenza della forma romanza *pistor* 'fornaio' e del germanismo *pech*, ted. *Bäcker* (Zanotti 1990, p. 121).
91 Battisti (1943, vol. 2, pp. 300–308).
92 Elwert (1972, p. 67).
93 Kühebacher (1991, p. 469).
94 De Rossi (1984, p. 94).
95 Tolomei (1935, p. 156 e passim).
96 Battisti (1922, p. 124).
97 Battisti (1943, vol. 2, p. 205).
98 Ghetta (2019, pp. 387–388), doc. n. 28a in appendice, seguito da altri documenti ad esso in qualche modo correlati.

ti fonti latine: 888 *in loco Fellis*, 982–987 *de loco Vellis*, 1050–1065 *Uelles*, 1125 *Velles*, e così via.[99] Le attestazioni seriori di matrice romanza, data la vicinanza tra la forma popolare e quella usata comunemente nella *Amtssprache* degli scrivani, non consentono di determinare con certezza quale fosse in Fassa la reale accentazione del toponimo: tuttavia in una delibera della Comunità del 1602 compare il "Massare de Fie" cui si devono pagare gli affitti in bestiame.[100] Potrebbe non essere un fatto casuale. Ad ogni modo, la denominazione qui in esame è difficilmente separabile da *Ri' dai Fié* (Moena), ruscello in destra orografica nell'alta valle di S. Pellegrino, forma plurale confermata anche dalle fonti settecentesche: *Rivo dei fiei*, *rivo dai Fié* (Dellantonio 1977, p. 154).[101] In effetti, alla voce moenese il fassano risponderebbe con *Fìe*, come nel caso di moe. *Ciampedié*, fas. *Ciampedìe*, plurale di *ciampedel*, stessa classe nominale di *martel*, *martìe* (moe. *martié*), < suff. -ELLU. A sua volta, la forma gardenese *Fie* da un lato confermerebbe la probabile realizzazione fassana, ma dall'altro indebolisce un poco l'interpretazione morfologica testé accennata, in quanto in Gardena il plurale dei temi in -ELLU sarebbe *-iei* (es. grd. *biei* 'belli', fas. *bìe*, moe. *bié*).[102] Un'ipotesi in ogni caso già adombrata da Lavio Gori, che pur non conosceva l'articolazione fassano-moenese: "Il rapporto *Fie-Vels* (donde seriormente *Völs*) ricorda quello dei due plurali gardenesi *biei* 'belli' e *bèlles* 'belle' ed esprimerebbe la relazione fra una forma di nominativo plur. in *-i* e del locativo, o comunque obliquo sigmatico".[103] In altre parole si tratterebbe di una fattispecie ascrivibile al ladino arcaico, che secondo i romanisti disponeva anche per i maschili di una "flessione a due casi", ereditata in forma residuale dal latino.[104]

---

99 Kühebacher (1991, p. 520); Battisti (1943, vol. 2, p. 204).

100 Ghetta (1998a, p. 150).

101 Anche *Ischie de Sofié*, forse da *sot fié* (Dellantonio 1977, pp. 137–138). Interrogandosi su questo oscuro tipo linguistico, il benemerito ricercatore contestava – sulla base delle attestazioni d'archivio – la dizione "interpretativa" riportata in Dizionario Toponomastico Tridentino, "rivo dei fioi" (Lorenzi 1932, p. 546): "Fioi in dialetto veneto sono i figli, ma questi nel caso cosa c'entrano?" (Dellantonio 1977, p. 154).

102 L'attestazione moenese *Rivo dei fiei* conferma la presenza dell'antico trittongo (< lat. -ELLI) in seguito ridotto in Fassa ma conservato in Gardena e Fodom (Elwert 1943, p. 39, nota 159). In grd. *Fie*, la caduta di *-i* finale potrebbe dipendere dal fatto che nel processo di cristallizzazione della forma toponomastica svanisce la percezione del plurale originario.

103 Battisti (1943, vol. 2., p. 205).

104 "Das Ladinische hat längere Zeit noch ein Zweikasus-System gehabt" (Elwert 1943, par. 246). Semplificando: da un lato il plurale in *-i*, derivato dal nominativo della II declinazione (che oggi si manifesta per lo più nella palatalizzazione della consonante tematica), dall'altro il plurale in *-s* corrispondente all'acc. -OS, -ES (II e III decl.) esteso dall'accusativo agli altri casi. La destrutturazione di tale sistema ha dato origine alla straordinaria varietà di esiti che oggi caratterizza la morfologia del plurale maschile nei diversi idiomi ladini

Labili tracce, che però consentono di mettere in discussione l'etimologia proposta da Kühebacher il quale considera le prime forme storiche come frutto della latinizzazione del termine alto tedesco *felis* 'rocce' (con riferimento alle pareti dello Sciliar), che a sua volta risalirebbe al gallico *falis*.[105] Esclusa per le occorrenze moenesi una qualsiasi mediazione germanofona, resterebbe in campo l'ipotesi di una base celtica (o indogermanica?) comune tanto all'antico tedesco, che conserva la *-s* in uscita (Völs, pronuncia *féls*), quanto al (proto)ladino, che percepisce inizialmente la voce come plurale di **fel*, per poi assimilarla (almeno in Fassa) al paradigma morfologico locale: ipotesi che ancora una volta affidiamo all'attenzione degli esperti.

Souš (27) – "Seis", it. Siusi. Il diacritico manca nella forma riportata in LW, "*Sous* – Seis (Ortschaft)", opportunamente rettificata dai curatori secondo la pronuncia tutt'oggi abituale in Fassa, più volte confermata anche negli *scripta* ladini del Dopoguerra (CorpusLad). Qui peraltro il termine è per lo più riferito non tanto al villaggio, quanto piuttosto alla *Mont de Sousc*, il vasto alpeggio confinante con la Val Duron, di importanza fondamentale come via di comunicazione con Gardena e la Val d'Isarco. Nei testi delle Delibere della Comunità ricorre per lo più la forma cancelleresca di marca italiana "Siusi", tranne in un caso: 1699 "nella Montagna di Sous".[106] Alla dizione fassana corrisponde inequivocabilmente il toponimo moenese *Le Sóic* in virtù del caratteristico trattamento del nesso *-ol* + consonante, come in *oita*, *scoita*, di contro a fas. *outa*, *scouta*.[107] Si tratta di una vasta conca boschiva, solcata da diversi rigagnoli, che dalla valle di S. Pellegrino sale verso il Lasté di Lusia, la cui denominazione è riportata in Dellantonio nella grafia dell'epoca (*Le Zóič*), accompagnata da varie attestazioni archivistiche (1597 e 1739 *Solce*, 1712 *Solz*, 1730 *Le Solz*) e dall'immancabile commento finale: "etimologia oscura".[108] L'uscita in *-č* si connette con la dizione gardenese *Mont (de) Sëuc* (oltrepassando l'area fassana ove l'affricata si riduce a *-š*), ma anche con l'appellativo tutt'oggi vitale in Fodom *la souč*, pl. *le souč* (Pellegrini) e in

(Kramer 1978, par. 4.4.2), con particolari fenomeni evolutivi di assestamento nel fassano (Chiocchetti 2001).

105 "Ich sehe in den alten Schreibungen *Fellis*, *Vellis*, *Velles*, die ausnahmlos in latein. Urkunden aufscheinen, Latinisierungen des ahd. *felis* 'Fels' (gemeint ist die Schlernwand) … Das ahd. *felis* geht auf ein älteres gall. *falis* zurück" (Kühebacher 1991, p. 521).

106 Ghetta (1998a, p. 620).

107 Heilmann (1955, p. 116).

108 Dellantonio (1977, pp. 168–169).

Ampezzo *sólze*, pl. *sólzes* 'solco fatto con l'aratro e con la vangatura' (Comit). A questo punto è difficile sottrarsi alla suggestione di un possibile rapporto con il toponimo sardo *Sulcis*, sulla cui origine è ritornato di recente Massimo Pittau: "Sono dell'avviso che il toponimo sia da connettere con l'appellativo etrusco sulxva 'solchi', plur., da cui dopo è derivato il lat. *sulcus*", nonché l'it. *solco*. In entrambi i casi qui in esame non si tratterà dei solchi dell'aratro, quanto dell'accezione che il termine assume in geologia, 'incisione nel terreno prodotta per erosione dal passaggio di un corso d'acqua' (De Mauro).[109]

Questa interpretazione potrebbe valere senz'altro per le forme attestate negli idiomi ladini, grd. *Sëuc*, bad. *Sūc*, tutte spiegabili (come il moe. *Le Sóic*) partendo da -sulc-, come lat. dulce(m), fas. fod. *douc*, moe. *doic*, grd. *dëuc*, bad. *dūc*.[110] Tuttavia il nesso *-lk-* non trova alcun riscontro nelle numerose attestazioni archivistiche, che del resto risalgono ben addietro nel tempo: dal 982 *de loco Siusis*, *Susis*, successivamente (di fonte tedesca) 1250 *Seise*, 1299 *Süs*, *Säuser Alben*, e così via.[111] La questione non è facilmente risolvibile. Difficile ipotizzare per it. *Siusi* e ted. *Seis* una diversa base etimologica, che sia un prelatino *sûs-, *su- (Battisti) o un celtolatino segusiu- (Kühebacher);[112] più logico pensare, vista la storia linguistica dell'Altipiano, che i documenti latini e tedeschi medievali possano aver rilevato forme a loro volta prodotte da una base popolare (proto) ladina con *-ol* preconsonantico già vocalizzato *souc-*, *sous-*, lat. sulcus, pl. sulci, eventualmente da un etrusco sulxva (e perché non reto-etrusco?), voce conservata e sviluppata – guarda caso – in area retoromanza sia come toponimo, sia come appellativo.

109 Così ancora Pittau a proposito della Sardegna: "A mio avviso l'antico insediamento traeva molta della sua importanza dal "solco o canale" o anche dai "solchi o canali" che tagliavano l'istmo che unisce l'isola di Sant'Antioco alla Sardegna propriamente detta, canali che costituivano altrettanti "passaggi" per le navi che costeggiavano la Sardegna, anche per evitare il lungo e pericoloso periplo delle isole di Sant'Antioco e di San Pietro. I "canali" dell'istmo dunque saranno stati più d'uno, in quanto saranno stati usati variamente a seconda del frequente interramento provocato dallo spirare dei venti e dal movimento delle correnti marine" (https://www.accademiasarda.it/2011/11/sulcis-fondazione-e-toponimi-di-massimo-pittau/).

110 Il toponimo non sembra avere una forma propria in Fodom e Ampezzo, dove però è vitale l'appellativo sopra citato. Nel fas. *Sousc*, l'uscita in *-š* può essere spiegata o per analogia con altre serie nominali (*golouš*, sing. *golous*; *amiš* < amici) o per assimilazione favorita dalla sibilante iniziale. Casi analoghi (in entrambe le direzioni) non sono rari: *todešč* > *todeš*, *šadas* > *sadas* 'mattarello', *saš* > *šaš* pl. 'i sassi'. Josef A. Vian, fassano di nascita, riporta anche per Gardena la forma *Souŝ* (Vian 1864, p. 97, p. 135, p. 197), forse condizionato dalla parlata materna.

111 Battisti (1943, vol. 2, n. 779); Kühebacher (1991, p. 427).

112 Altra proposta da Cristian Kollmann: indogermanico *$h_2seu̯s$- 'trocken werden' (com. pers. 14.06.2025).

Post Scriptum:
A questo stesso approdo era già pervenuto il Festeggiato in un articoletto pubblicato su *Calënder Ladin 2022* segnalatomi in corso d'opera dall'amico prof. Paul Videsott, che ringrazio per la cortesia. Con dovizia di dottrina e di attestazioni (che pur non conoscendo il dato moenese spaziano fino all'Agordino, al Cadore, al Friuli e alla Val di Non), Craffonara riprende l'interpretazione già intravista per il toponimo da J. B. Alton (1880), nonché proposta da Salvioni per l'appellativo ladino *la sūc*, *souc*, ecc. < lat. SULCE(US), allotropo di SULCUS: da qui, sotto il profilo fonetico, derivano senza problemi le forme attestate negli odierni idiomi ladini e periladini, mentre "l'esonimo tedesco *Seis*" dovrebbe muovere da un antico gardenese **seüs*, il quale starebbe alla base anche dell'it. *Siusi*.

Come ha dimostrato Craffonara in più occasioni, è opportuno rivalutare seriamente il ruolo del ladino nella toponomastica dell'intera regione, onde evitare "la tendenza a spiegare troppo spesso toponimi delle nostre zone con lingue più antiche del latino".[113]

Castelrot [č-] (26) – "Kastellruth", it. Castelrotto, in LW riportato con l'atteso diacritico (*Častelrót*), fortuitamente mancante nel nostro manoscritto (ma non è l'unico caso). La forma riportata da Cassan, *Ciaštell* (v. par. 5), riflette in modo evidente la pronuncia locale, ma attesta pure l'uso della dizione non connotata, normale per antonomasia in Gardena e Badia, frequente nel registro colloquiale anche in Fassa, specie nei contesti che escludano l'equivoco con Castello di Fiemme. Negli atti fassani ricorrre per lo più la dicitura della lingua amministrativa: 1604 "in Gherdena, *Castel Rotto*, Dier, Novalatina".[114] Forme storiche in Kühebacher,[115] con base etimologia trasparente.

113 Orig.: "la tendënza da splighé massa sovënz toponims de nostes perts cun lingac plü vedli co le latin" (Craffonara 2021, p. 105). Un'ulteriore precisazione sulla base etimologica del tipo linguistico sotteso al nostro toponimo è data da Otto Gsell: "Das nicht unbeträchtliche Areal des Typs *la sûc* [NB: moe. *Le Sóic*! nda] macht einen schon frühromanischen oder gar lateinischen Wechsel der Flexionsklasse wahrscheinlich: lautlich und grammatisch gesehen ist also von *SULCIS, -EM auszugehen, wie auch aus gadert. *la falc* < FALCE, *dûc* < DULCE erhellt" (Gsell 1991, p. 162).
114 Ghetta (1998a, p. 167).
115 Kühebacher (1991, p. 188).

8. Le vie per Bolzano

Se il percorso che da Vigo conduceva a Bressanone passava per Carezza, Fié, Castelrotto e Chiusa, per portare le greggi a svernare nelle piane lungo l'Adige gli antichi fassani non percorrevano di certo "gli orridi della Val d'Ega", detti *i Serai*.[116] "Anticamente la strada passava in alto, per *Gomber* [San Valentino in Campo], *Stanecia* [Collepietra] e *Castel Corné* [Cornedo]".[117] Come si può ben intendere, si trattava di una via di comunicazione vitale per la comunità, frequentata con continuità da tempi remoti fino ad epoche più recenti, quando le fiere di Bolzano assunsero la rilievanza che conosciamo, tanto che le denominazioni ladine di queste località sono ancora radicate nella memoria popolare e ben documentate nelle fonti scritte. In passato erano altrettanto familiari anche i nomi dei masi che ne segnavano il tracciato:

> La valle di Fassa, come risulta chiaramente dai documenti, ha sempre gravitato verso il centro fieristico di Bolzano; la via più breve per giungervi passava anche allora attraverso la val d'Ega. Il tracciato dell'antica strada, cioè della mulattiera, non scendeva però sul fondovalle come l'attuale: dal passo di Carezza, chiamato erroneamente oggi di Costalunga, per la strada detta *Torciapét*, scendeva a Nova Levante per poi tenersi in alto sul fianco destro della val d'Ega e passando da un maso all'altro, Springer, Laner, Rochemösel, Filzen, Koleck [Kohlegg], oppure per Steinegg e Carneid giungeva a Castel Cornedo (Carneid) e di qui scendeva a Cardano (Kardaun).[118]

Su *Torciapét*, antico e singolare esonimo fassano, torneremo a breve (par. 9). Per ora segnaliamo *en passant* la voce ladina per Karneid/Cornedo, riportata nei documenti più antichi per lo più nella forma ***Cornei***, con regolare sviluppo indigeno del suff. -ETU ancora ben vitale in alta valle (*Cianacei*, *Majarei*, *Ardonei*), accan-

116 Termine usato dunque non solo per "i Serai de Sotaguda", ma anche per la gola di Cardano: "E sora de chest i é ponté ite per *i Serai*; l'era bel fresch e no i fajea fadìa" (Mazzel, "El tous che aea bon cef", CorpusLad).

117 Ghetta (2019, p. 119).

118 Ghetta (2019, pp. 66–67). Si noti la serie di altri masi conosciuti dai fassani nel territorio di *Neva* e *Stanecia*, oggi: *Springer*, *Lahner*, *Rockmösl* [?], *Filz*, *Kohlegg* (https://flurnamen.natura.museum/; Kollmann, com. pers. 14.06.2025). Per il maso *Lahner*, citato da Calligari come *Col dal Lan*, si veda par. 6. Quanto alle vicende legate all'apertura della strada di fondovalle tra Kardaun e Nova Levante (1860), primo tratto della "Grande Strada delle Dolomiti" ideata nel corso dell'Ottocento per collegare Bolzano con Cortina d'Ampezzo, si rimanda all'opera di Karl Felix Wolff che la rese famosa con la sua *Monographie der Dolomitenstraße* pubblicata nel 1908, ora anche in traduzione italiana (Wolff 2019, pp. 91–92).

to al meno frequente *Corné*, innovazione penetrata da sud ed oggi largamente attestata in area *brach* tanto nei toponimi come negli appellativi (*Pecé*, *Larcioné*; *ajé*, *paré*, vs. cz. *ajei*, *parei*). L'esonimo compare (in varie forme) con grande frequenza nelle Delibere della comunità, in ragione della fiera resistenza opposta dai fassani contro le vessazioni dei signori Lichtenstein di Castel Cornedo, che al passaggio delle loro greggi imponevano gabelle non dovute sottraendo con la forza uno o più capi di bestiame: 1603–1604 "il signor da *Cornei* debba aver tolto alcuni cavi de feide;[119] Giurisdicion de *Cornei*, la strada de *Cornei*, Castel de *Cornei*"; 1653 "al sig. Capitanio di *Cornè* (Corneit)"; 1704–1710 "un agnel si paga per il transito di *Cornei*", e così via. La dizione fassana concorda con l'etimologia CORNU + -ETU formulata da Kühebacher, con riferimento allo sperone roccioso (a forma di corno) su cui sorge il maniero.[120]

Gomber (12) – "Gummer", idem in LW, it. San Valentino in Campo. Il toponimo ricorre raramente nei documenti fassani, tuttavia tra le molte donne sposate fuori valle nei Protocolli del Giudizio si annota: 1579 "Valiera *pagnoca* di Fassa abita a *Gomber* (Gummer)".[121] In questa forma la località è citata invece più volte negli scritti ladini del Dopoguerra, specie come destinazione dei giovani fassani spediti in terra tedesca sia per apprendere la lingua, sia per sgravare la famiglia di una bocca da sfamare: Marugiana "la saea ence mìngol de todesch, perché i l'aea metuda pèstra a *Gomber* e la jìa a seslèr fora per chi moches".[122] Similmente in altre cinque occorrenze di area *cazet* e *moenat* (CORPUSLAD). Tra queste, interessante la testimonianza di Lisetta Felicetti: "I panciogn che i era mìngol fora da la crosa i li menava al todesch, semper a pè, forin *Gomber* o a *Stanech*, fora el *Dricer* o el *Zoler* [leggasi *Sóler*, nda] o el *Pecioler*".[123] Quale che sia l'origine etimologi-

119 Si noti *feide* 'pecore', termine proprio del ladino fassano che emerge tra le pieghe del linguaggio cancelleresco usato dagli scrivani locali negli atti pubblici. Anche *infra*: *Stanecia* (18), 1603; altrove "piegore", voce della *Umgangsprache* trentina.

120 Kühebacher (1991, p. 183).

121 Ghetta (2019, p. 103).

122 Mazzel (1967).

123 Felicetti (1989, p. 437). Con "i panciogn mingol fora de crosa" si intendono i ragazzi già grandicelli, appena svezzati, lett. 'fuori del guscio'. Le denominazioni qui riportate derivano dalla forma aggettivale tedesca con cui erano conosciuti in Fassa in tempi recenti (*Ladritscher-*, *Sohler-*, *Pitschöler-Hof*: https://flurnamen.natura.museum/), ma lasciano trasparire l'antica matrice ladina. *Ladritsch(er)*, *Soler* e *Pitschöl* anche in Pattis (2024, p. 74 e pp. 231–232). Si noti il caso di deglutinazione con cambio di genere, *Ladritscher* > *la Dricer* > *el Dricer*, che può essere avvenuto solo in ambito romanzo (*Dritscher* anche nelle attestazioni popolari). Per i rispettivi etimi: *Ladritsch*, *LATERICIU 'baita in legno con

ca,[124] va sottolineato come la forma fassana giunta fino a noi coincida (vocalismo a parte) con la primissima attestazione storica disponibile, "1191 *Gumber*",[125] con il nesso primario *-mb-* conservato di contro alla normale riduzione a *-m-* propria del ladino fassano (es. *GAMBA > *giama*, *CUMBITONE > *comedon*[126]).

Staneca [č] (18) – "Steinegg D. Ofen", it. Collepietra; così anche in LW, ma con il diacritico che indica correttamente la pronuncia attestata ancor oggi in Fassa. La dicitura "D. Ofen", apposta nel manoscritto accanto alla corrispondente forma tedesca, potrebbe essere intesa come "Deutsch(n)ofen", stante che all'epoca era questa una delle fantasiose spiegazioni etimologiche in voga per la "strana coppia" toponomastica, con un presunto *Ofen* riferito ai 'forni fusori' afferenti all'attività estrattiva presso le due comunità, velscica e germanica.[127] Forse un'errata percezione delle circoscrizioni amministrative, dato che Steinegg anche in passato non apparteneva alla giurisdizione di Nova Ponente/Deutschnofen ma gravitava piuttosto su Cornedo/Karneid. Il processo di adattamento del toponimo alla fonetica ladina appare già in varie delibere della Comunità agli inizi del sec. XVII: 1603 (12.03) "litta vertente contra li todeschi da Nova et *Steinegga*"; ancora 1603 (17.04), ove parimenti si rivendica il diritto di "transitar per Nova Ladina, *Steinegga* et Cornei sia con cavalli, con feide"; ancora 1605 "di potter transitar su e zo per essa strada, et per tutta la jurisdition de Novaladina et *Stanechia*, alla pedotta, com cavalli da somma, com le piegore, et com ogni cosa

---

base in pietra' (Battisti 1961, n. 341; Mastrelli 1965, n. 254); *Soler/Sohl*, ant. *Dosal*, *DOSSALE (Mastrelli 1965, n. 526; Battisti 1961, n. 627, con diversa interpretazione); *Pitschöl*, < PICEA + -EOLU (Battisti 1961, nn. 474 e 436): fas. *pecel*, moe. *peciöl*, grd. *piciuel* (topon.), fod. *peciuol*, bad. *pecié* '(piccolo) abete'.

124 Quanto all'etimo, ci limitiamo a rinviare ancora una volta a Kühebacher: il toponimo deriverebbe dal mat. *kumber*, *kummer* 'Schutt, Unrat', che a sua volta risalirebbe al gallico *comboros*, francese *combres* 'Schutt, Bergrutsch', ossia 'macerie, frana' (Kühebacher 1991, p. 145). Ipotesi che (anche senza passare necessariamente per il tedesco) appare geomorficamente motivata, alla quale C. A. Mastrelli risponde con il gallo-lat. *cumba* 'conca, burrone', diffuso particolarmente nelle Alpi occidentali (Mastrelli 1965, n. 246). Una curiosità: la voce prelatina *kómba* 'valle' è segnalata in Fassa da Carlo Battisti come uno degli antichi appellativi "ricordato soltanto dagli anziani" (Battisti 1961, p. 9). Per contro, una derivazione dal gallico **comberos* è ritenuta da Kollmann non del tutto corretta sotto il profilo della fonetica storica (com pers. 16.06.2025).

125 Kühebacher (1991, p. 145).

126 Elwert (1972, p. 93).

127 Così Karl Felix Wolff, nella *Monographie der Dolomitenstraße*, il quale ne attribuisce la paternità a Theodor Christomannos (Wolff 2019, p. 130). Per l'etimologia si veda quanto detto sopra a proposito di Welschnofen/Nova Levante (par. 7).

che fa bisogno alla Comunità, come è statto da vechiamenter in quà".[128] Per le forme storiche e per l'etimologia, con *Egg* nel senso di 'sporgenza allungata di una montagna', si rinvia a Kühebacher.[129]

Val S. Nicolò (7) – "Eggental", it. Val d'Ega. Denominazione non riportata in LW, ma utilizzata da De Rossi nei testi ladini afferenti alla raccolta *Märchen und Sagen* (ms. 1912), nel contesto della descrizione delle feste di S. Vito che si celebravano con grande solennità, fin da tempi remoti, sul colle di Santa Giuliana: "No demo la xent de duta la Val de Fassa, ma ence kela de le valade vexine prexempio da i Fedomes, da Neva, da *Val de Sent Nikolo*, da Dier e parsin da Fie i vegnìa kon n kroush kon sie preves, kola musega e koi konfalogn e bandiere".[130] La testimonianza risale agli scritti di fine Ottocento, attribuiti a Calligari e Cassan, dove il nostro toponimo ricompare anche a proposito dell'erezione del Santuario, cui concorsero "i nostri vecchi non solo di Fassa, ma anche di Tires, Neva, *Val S. Nicolò* (Eggental)".[131] Sono reminiscenze che ancora una volta conservano la memoria dei rapporti che legavano fin dall'antichità la Val di Fassa alle popolazioni vicine, per consolidarsi in usi linguistici che perdurano nei secoli fino in epoca moderna.

Una delle vie che ancora nel sec. XIX i fassani percorrevano a piedi per andare verso Bolzano, alternativa all'antico cammino dei pastori transumanti che da *Nova Ladina* transitavano con le greggi per le alture di *Gomber* e *Stanecia*, scendeva lungo il versante opposto della valle, nel territorio di *Neva todesćia* (Nova Ponente/Deutschnofen). Il percorso è dettagliatamente indicato in un curioso racconto umoristico redatto da Hugo de Rossi nel 1905 (forse sulla base di una precedente stesura in *cazet* di autore ignoto), intitolato *Ko ke la e stada che son rua sul Ball di Dolomitenladiner*, protagonisti due strampalati figuri, madre e

128 Ghetta (1998a, pp. 154–156 e p. 178), "Stanechia", con ‹-chi-› che sta verosimilmente per /ć/, antica occlusiva (pre)palatale, anche nell'Inventario dei documenti della Comunità redatto il 26 ottobre 1690, ove si cita "il quondam Michele Mayrhofer già vicario di Bolgiano et ombolt di *Stanechia* e Nova Latina, l'anno 1564" (Ghetta 1998a, p. 758).

129 Kühebacher (1991, p. 447).

130 De Rossi (1984, p. 94). "Non solo la gente di tutta Fassa, ma anche quella delle vallate vicine, per esempio da Livinallongo, da *Neva*, da *Val de Sent Nikolo*, da *Dier* e perfino da *Fie* venivano in processione con i loro sacerdoti, con la banda e gonfaloni e bandiere". Si noti ancora la forma *Fie* non accentata, già discussa in precedenza (par. 7).

131 Il testo, con incipit "*Ciaslea*, odierno *Ciaslir*", riguarda varie tradizioni concernenti il castelliere sito sull'altura a monte di Vigo ove oggi sorge la chiesa di Santa Giuliana: anche questo ci è pervenuto grazie alle provvidenziali trascrizioni di Hugo de Rossi (*Notizheft n. 2*, ora in Chiocchetti 2023, pp. 327–332, citazione a p. 330).

figlio, che vista la mala parata decidono di lasciare la valle in cerca di fortuna: "Gio sé ben che che fajon, jon per le puce fora per Nevatodesćia e Sen Nicolò".[132] Superato in qualche modo il passo Carezza (*la mont de Vich*), i nostri eroi anziché scendere verso *Neva*, piegano dunque a sinistra, attraversando il "bosch de Tomera" presso l'omonimo lago, raggiungono il "Pabòler" (*Bewallerhof*, v. *infra* nota 146) e scendono quindi al "Dorfer", altro maso con osteria sito per l'appunto nei pressi del villaggio di S. Nicolò (St. Nikolaus-Eggental), per ritornare infine sulla strada principale a Ponte Nova/Birchabruch. È questo il tratto vallivo che i nostri antenati chiamavano *Val de Sent Nicolò* (ted. *Eggental*), denominazione non certo antica, dedotta dal nome del santo cui è dedicata la chiesa del villaggio, secondo una prassi largamente in voga nel Medioevo.[133]

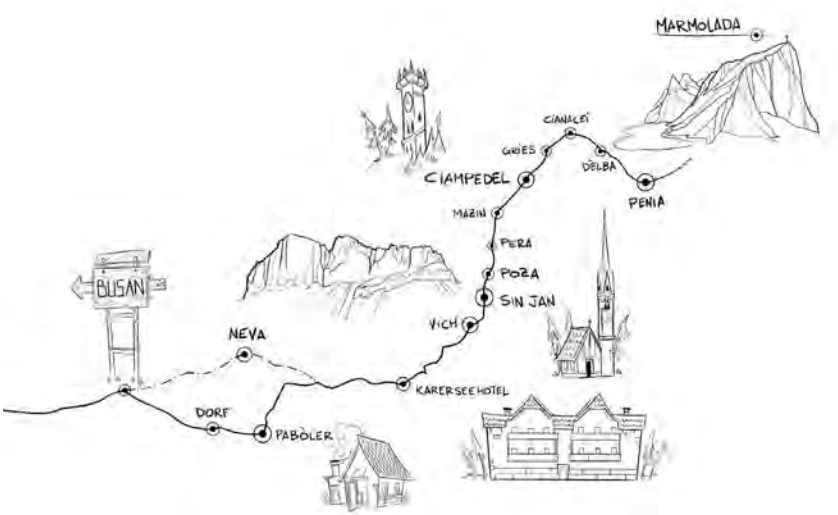


Fig. 6 – Il percorso da Fassa verso Bolzano, nella cartina disegnata da Lorenzo Barbolini (da: De Rossi, 2020)

132 Prima edizione, con manoscritto a fronte, in *Mondo Ladino* 1982 (pp. 121–189). Per comodità qui utilizziamo l'edizione moderna, corredata dalle illustrazioni di Lorenzo Barbolini, autore anche della cartina da cui è tratto il dettaglio qui riprodotto. L'espressione *jir per le puce* significa andare di casa in casa chiedendo in elemosina i caratteristici pani di segale della tradizione contadina, detti in Fassa per lo più *panec*.

133 De Rossi (2020, p. 24). Questo accade anche in presenza di un toponimo più antico, come ad es. nel caso di Ortisei e Selva Gardena, luoghi un tempo designati in Fassa anche col nome di *Sèn Dorich* e *Sènta Maria*. Peraltro l'esonimo qui in questione, *Val de Sèn Nicolò*, in Fassa è ben presto caduto in disuso, forse anche per la concomitanza con il "nuovo" nome attribuito alla valle laterale che da Meida sale verso i *Monciogn*, percorsa dal torrente omonimo, anticamente detto *Ruf de Ruaza*, o semplicemente *Ruacia* (Ghetta 2019, p. 33).

9. Salendo verso il valico

Piasek (11) – "Birchabruch". Manca in LW, ma in Fassa per Birchabruck/Ponte Nova è tutt'ora in uso il calco *Pircapruch*. La denominazione *Piasek*, data qui come parte per il tutto, si riferisce a un maso appena fuori paese, sito presso il torrente sulla strada principale, punto di riferimento per i fassani che si recavano a Bolzano. Fino a tempi recenti era sede di una fucina di fabbro, come si evince anche da un racconto di don Massimiliano Mazzel: "I é jic a se conseèr col faure del *Piasech* fora *Pircapruch*".[134] L'accento sulla prima sillaba, *Piàsech*, attesta trattarsi anche in questo caso dell'adattamento di uno dei tanti *Flurnamen* tirolesi in *-egg*, *-eck*, del tipo *Blasegg* 'dosso ventoso', luogo al momento non ancora identificato. Nel corso dell'Ottocento il toponimo diviene in Fassa soprannome di persona, come già accadde per *Tèrla* (par. 5): particolarmente cara alla memoria popolare è la figura di *Tita Piàsech*, al secolo Giovanni Battista Làgnol (1890–1956), guardiaboschi di Gries, figlio di Luigi *Piàsech*.[135] Con ogni probabilità è lo stesso personaggio, coinvolto anch'egli nel fenomeno dell'emigrazione stagionale, che don Mazzel cita nel contesto di un altro racconto popolare: "La Carinzia la é pa dalènc, dijea chel vege *Piasech*, che l'era stat a Klagenfurt" (Mazzel, "La contia di popes", CorpusLad).

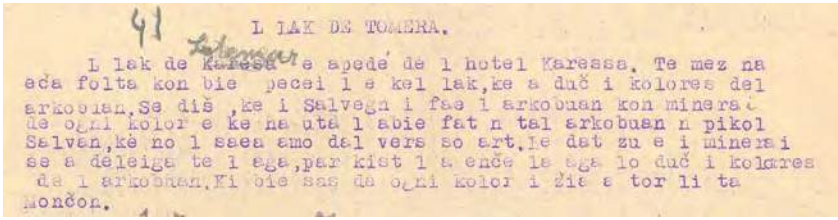
lak de la tomera (44) – "Karersee", it. Lago di Carezza. Tale denominazione figura anche in LW: "(*Tomera*) *lek* oder *lak* de Tomera". Si noti subito qui l'assenza dell'articolo nonché l'alternativa *lek* – *lak*, ove la prima variante è propriamente quella dell'alta valle e di Moena: un dettaglio su cui dovremo ritornare. La stessa dizione compare come titolo di un breve testo narrativo in un dattiloscritto redatto da De Rossi dopo la Guerra, con ogni probabilità sulla base di precedenti annotazioni manoscritte finora non rinvenute: "L lach de Tomera. L lak de Karesa e apede de l hotel Karessa. Te mez na eča folta kon bie pečei l e kel lak, ke a duč i kolores del arkobuan".[136]

---

134 E ancora: "I é rué ta chel faure del *Piasech*…" (Mazzel, "El tous che aea bon cef", CorpusLad).

135 Mazzel (1973).

136 "Il Lago di Carezza sta nei pressi dell'hotel Carezza. In mezzo a una fitta boscaglia con bei abeti c'è quel lago che ha tutti i colori dell'arcobaleno". Datt. orig. in: Arch. ICL, Fondo De Rossi, 2.2.3.2. Anche in: *Testi ladini inediti*, a cura di U. Kindl, De Rossi 1985, p. 160, n. 41.


41 Latemar

L LAK DE TOMERA.

L lak de Karesa e apedé de l hotel Karesse. Te mez na
eda folta kon bie pecei l e kel lak,ke a duč i kolores del
arkobuan.Se diš ,ke i Salvega i fae l arkobuan kon minera
de ogni kolor e ke na uta l abie fat n tal arkobuan n pikol
Salvan,ké no l saea amo dal vers so art.Le dat zu e i minera
se a deleiga te l ega,par kist l a enče la ega lo duč i kolores
de l arkobuan.Fi bie sas de ogni kolor i žie a tor li ta
Mončon.

Fig. 7 – Hugo de Rossi, *L lak de Tomera*, in "Dattiloscritto ladino", n. 41 (Arch. ICL, Fondo De Rossi, 2.2.3.2)

Come spiega Ulrike Kindl nel commento, si tratta di una versione "allo stato puro" della leggenda resa celebre da K. F. Wolff fin dalla prima edizione delle *Dolomitensagen* (1913), opera che di certo ha fatto anche la fortuna del nome fiabesco con cui il lago di Carezza è universalmente noto: "Il Lago dell'arcobaleno – *El lèc del ergobando*".[137] Si noti in *incipit* la correzione (di mano sinistra) con la quale De Rossi sostituisce con *Lak de Latemar* il nome italianizzante "Lak de Karesa", forse presente già nel manoscritto originario di provenienza ignota: in questo contesto è lecito pensare che nel ricopiare il breve testo De Rossi abbia pure formulato *ex novo* il titolo, "L Lak de Tomera", usando una denominazione che di per sé non compare all'interno della narrazione. Analogamente la stessa specificazione, questa volta attribuita al bosco circostante, compare nel già citato racconto umoristico datato 1905, verosimilmente ricavato da un precedente testo proveniente dall'alta valle: "Rué dal Karerseehotel … sin žon fora per l *bosk de Tomera*".[138] Questo per dire che con ogni probabilità la dicitura in esame si origina in area *cazet*, dove permane fino a tempi recenti, come documentano i testi ladini degli anni '60, che la riportano sempre nella forma retta da prep. articolata: "Bosch de la Tomèra".[139] È lecito pensare che, partendo da un comune *Bosch de Latemàr*, nell'idioma dell'alta valle si sia prodotta la seguente sequenza evoluti-

137 Questo il titolo del racconto nell'edizione italiana "I Monti Pallidi" (Wolff 1922); in *Dolomitensagen*, prima edizione 1913, "Der Farbernglanz der Karersees" (Wolff 1957). Il motivo è già presente in *Monographie der Dolomitenstraße*, prima ed. 1908 (ed. it. Wolff 2019, p. 173).

138 Ed. De Rossi (1982, p. 171).

139 Conviene riportare per esteso le occorrenze più significative riscontrabili in CorpusLad: "Marugiana dal ceston. … Canche la é stata forin *bosch de la Tomera*" (Mazzel 1967); "Canche i é stac delaìte del *bosch de la Tomera*! Chiò l'é nosc!"; più volte anche *Tomèra*, con accento grave: "Canche se era jal lèch se pontèa da man cencia fora per *el bosch de la Tomèra* … Se ruèa, passà *el bosch de la Tomèra* al mèsc del Pavòler, e ló se pussèa indò e se magnèa (*Col de la Moles*)" (Iori 1978). Si noti qui tra parentesi un altro interessante esonimo ladino in terra germanofona.

va: *de Latomàr* > cz. *de Latomèr* (con *-o-* in posizione pretonica, come in *fonestra*, *tompesta*, br. *fenestra*, *tampesta*), quindi *de la-tomèr*, per deglutinazione di *la-* percepito come articolo femminile, il che induce l'epitesi di *-a*, forse sostenuta anche dalla vicinanza con *tomèra* 'tomaia', voce peraltro di importazione (il suff. -ARIA darebbe in ladino fassano *-aa*). A differenza della forma annotata nel nostro manoscritto, nei testi in *brach* elaborati da De Rossi cade l'articolo, e così anche in *Ladinisches Wörterbuch*, dove peraltro l'opzione *lek – lak*, segnalata in apertura, potrebbe essere una spia dell'originaria matrice *cazet* di questa singolare denominazione.[140]

Dettagli: sta di fatto che nei documenti fassani relativi alla "Mont de Careza", il lago, il bosco e i prati circostanti prendono l'antico nome della montagna che li sovrasta: 1579 "200 pezi di legname … a tuerli zo dal *Lago da Lattimar*"; 1584 "boscho de Costa Longa over *Latimar*"; 1604 "Più in entro verso *Latemar*" … "Più entro da Frata Scura … gli è poi il *Pra de Latemar* et il *boscho da Latemàr*".[141] Denominazioni analoghe, come ad esempio *Lat(e)marwald* per la foresta oggi detta piuttosto *Karerwald*, ricorrono anche nei documenti amministrativi di matrice tedesca consultati da Karin Pattis per il suo lavoro sulla selvicoltura e il commercio del legname nel secolo XVI.[142] Sorprende un poco pertanto leggere in Kühebacher che fino al secolo al XIX secolo il toponimo *Latemar* era affatto sconosciuto agli abitanti di Nova Levante, i quali l'avrebbero appreso dagli alpinisti che avevano trasferito alle cime rocciose il nome dell'alpeggio appartenente al maso *Latmar*.[143] Argomentazione difficilmente compatibile con le attestazioni storiche restituite dalle fonti tedesche e fassane (e presumibilmente anche da quelle fiemmesi), così come poco convincente appare l'etimologia avanzata

140 A meno che non si tratti, anche in questo caso, di una variante arcaica precedente la restituzione di *-a-* tonica in *brach*, come in **èga* > *aga* (*infra*, par. 9, nota 156).

141 Ghetta & Chiocchetti (2003, p. 254 e p. 258; anche nota 18, p. 234). L'ampia documentazione raccolta da p. Frumenzio Ghetta dimostra tra l'altro in modo inoppugnabile che il toponimo "Costalunga" si riferisce alla costa boschiva che scende verso Moena, non al valico stesso: la sua denominazione autoctona è resa negli atti in varie forme, tra cui *Giareza, Chareza, Careza*, il che attesta con certezza la palatalizzazione ladina del nesso CA in apertura, mentre la ‹z› nella sillaba finale sta per /ž/ (come in "Zouf" per *Jouf* 'giogo, passo'), grafie che hanno prodotto la forma cancelleresca "Carezza" passata nell'uso italiano moderno. Dunque in epoca storica la "Mont de Vich" era detta *La Mont de Ciareja*, tipo linguistico conservato nell'uso attuale nel toponimo *Ruf de Ciareja*, ruscello che dall'alpeggio scorre verso l'abitato di Tamion.

142 Pattis (2023).

143 "Bis ins 19. Jahrhundert sagten die Welschnofner sicher nur *Wålsche Wånt* [*Walsche Wand*, nda], den Namen *Latemar* für die Gebirgsgruppe übernahmen sie von den Bergtouristen, die den Namen der zum Hofe *Latmar* gehörenden Alm auf die Berggipfel übertragen hatten" (Kühebacher 2000, p. 160).

in questa sede dallo studioso sudtirolese, secondo il quale alla base del nome *Lat(e)mar* vi sarebbe il lat. LAETAMEN, insomma il prosaicissimo 'letamaio' di un maso certamente sconosciuto alle popolazioni romanze dislocate sul versante orientale del gruppo montuoso, con l'ampio anfiteatro che si apre sulla Valsorda un tempo di vitale importanza per le frequentazioni pastorali d'alta quota.

Sull'interpretazione di questo toponimo, attestato per la prima volta come "Crispa de Laitemâr" nel discusso documento di confinazione del 1100 circa,[144] si sono cimentati stuoli di studiosi, una questione che esula abbondantemente dagli obiettivi del presente contributo così come dalle competenze di chi scrive.

Torčapet (10) – "Abkürzung zwischen Welschnofen und Karersee", similmente in LW: "*Torčapét* – Abkürzungsweg bei Welschnofen". Il toponimo, noto anche ai nostri giorni, compare anche nel quadernetto intitolato "Topografia di Vigo" redatto da Tita Cassan circa l'anno 1890, "*Torćapet* (Nova) b.", ad indicare un bosco nel territorio di Nova Levante.[145] È il ripido sentiero che passando attraverso il bosco sale dal Lago di Carezza fino al passo omonimo, tragitto ben impresso nella mente dei fassani di un tempo che dovevano affrontare, a piedi, l'ultima salita sulla via del ritorno verso casa. Fatiche condivise da generazioni di emigranti, rievocate da Francesco del Garber nella sua poesia dedicata a "La giava Pavarina", dalla quale è doveroso trarre almeno le strofe centrali, dove tra l'altro figurano pure alcuni degli esonimi qui presi in considerazione:

(…)
se me peisse che fadìe
che l'à fat d'istà e d'invern
sfodegan la neif coi pie
o suan sche ta l'infern,

dal *Pabòler* al *Fedom*
da *Stanecia* a *Mont de Sousc*
o en *Gardena* fin tinsom
o da Pera al masc de *Crousc*

144 In Ghetta (2019, p. 376).
145 Arch. ICL, Fondo De Rossi 6.1.1.

dut a pe, sche che ve die,
brontolan, più stort che dret
glorie e rechie e aimarìe,
forin Mont, jun *Torciapet*
(…)[146]

Il sentiero così denominato compare anche nel succitato racconto di don Mazzel che contiene la descrizione del viaggio da Bolzano a Fassa: "Su per *Torciapet* i jìa pian pian, se sà ben" ("El tous che aea bon cef", CorpusLad). Di certo una salita sulla quale si procedeva lentamente. Per il resto, difficilmente il toponimo può essere disgiunto dalla voce *torcelin* ben documentata negli scritti ladini degli anni '70, sia come sostantivo, sia nella locuzione *a torcelin*, sempre con particolare riferimento alla conformazione di un sentiero di montagna, ripido e tortuoso: "un vièl dut pien de òutes *a torcelin*, desche un biscél" (Iori 1978); "son pontà jù per chest vièl adort e *a torcelin*"; al termine del *Vièl dal Pan* "scomenza i *torcelins* per ruèr jun Fedaa" (*Simon de Giulio*, CorpusLad).[147] Interessante per la toponomastica è soprattutto l'occorrenza contenuta in un altro scritto inedito di *Simon de Giulio*: "Fora per mez chisc Pians de Fedaa passèa *l'Utort*, che fossa la Veisc, ma i ge dijea coscita percheche el passèa fora duc i pians *a torcelin*" (*ibidem*; in nota: "*a torcelin* = a serpentine"). Dunque il tratto iniziale dell'Avisio, che nasce dal ghiacciaio della Marmolada, percorreva 'a zig zag' i *Pians de Fedaa* (oggi interamente coperti dal lago artificiale) prendendo il nome di *Utòrt*, ossia *Ruf-tort*.[148] Tutto questo ci riporta al nostro *Torciapet*, toponimo di forma composta per il quale sul piano motivazionale il senso di 'sentiero tortuoso' sembra del tutto

146 Tra gli esonimi qui citati si noti in particolare *Pabòler* (altrove anche "Pavòler", *supra* nota 139), nome con cui in Fassa si designa ancor oggi il maso *Bewaller*, sito sulla via verso il Santuario di Pietralba/Weissenstein (*Baissiston*), tradizionale meta di pellegrinaggio per le genti delle valli ladine. Con *masc de Crousc* si intende probabilmente la località *Crousc* sita a mezza costa in quel di Campitello, sede di un piccolo agglomerato di abitazioni. L'intero componimento, datato l'anno 1947, è pubblicato in: Francesco del Garber, *Rime fashane* (Dezulian 1987). Gran parte delle poesie che formano il canzoniere di Francesco Dezulian del Garber (1898–1986) si possono ora ascoltare anche nella Mediateca Ladina, dalla viva voce dell'Autore, grazie alla registrazione effettuata dal figlio Franco nel 1966: https://mediateca.ladintal.it/ones/Francesco-del-Garber-Rime-Fasciane.page?audio=35312

147 La forma sostantivale è registrata anche in Mazzel 1976, ma con definizione da correggere: non 'spirale', ma piuttosto 'serpentina, zig-zag, stretto tornante'. Resa in modo più appropriato la correlata locuzione: *L'é n vièl dut a torcelin* 'è un sentiero tutto a zig zag'. *Torcelins* anche in toponomastica a Mazzin e a Vigo: "serie di curve sul sentiero che da Vigo porta a Ciampedie" (DTT-Fassa, Voll. II e III). Pertanto è da escludersi 'torretta, spuntone' < turricellum (Plangg 2011, p. 181).

148 Una duplice denominazione di cui anche *infra*, nota 162.

intuitivo. A differenza del più recente *Utort*, qui l'elemento attributivo sembra precedere il sostantivo, il che farebbe pensare ad un sintagma piuttosto antico. Nel primo segmento si può riconoscere la stessa radice *tork-* (lat. TORQUEO) che compare sia nell'idronimo (si veda anche l'agg. *entort* 'ritorto', deverbale da *entorjer* 'torcere'), sia nel sost. *torcelin*, con tema palatalizzato in uscita forse dovuto a forme frequentative del basso latino **tortiare*, *torticare* (dal supino *tortum*), da cui traggono origine anche continuatori romanzi come it. *torciare*, *attorcigliare*.

Resterebbe da spiegare *-pet*, che in nessun modo sembra riconducibile ad un suffisso. Per restare in ambito ladino, si potrebbe pensare a fas. *pédia* 'Fußspur, orma' (< PEDICA[149]), l'impronta del piede che in ripetuti passaggi traccia il sentiero. A meno che non possa entrare in gioco un'antecedente radice indoeuropea cui risalirebbe anche l'ing. *path* 'sentiero', e sarebbe la quadratura del cerchio. Un'altra suggestione che lasceremo volentieri agli specialisti.

10. La "Valle dell'acqua"?

Esaurita la rassegna degli esonimi contenuti nel manoscritto di Hugo de Rossi, sia consentita una postilla estemporanea sul toponimo ***Val d'Ega***, reso "ufficiale" in ambito italofono con la pubblicazione del *Prontuario* di Tolomei (1923), oggi usato abitualmente anche in Fassa e Fiemme, e divenuto un *brand* di fama internazionale. Ebbene, tale dizione fino agli inizi del Novecento sembra del tutto estranea all'uso popolare in area ladino-fassana: non solo, essa non ricorre mai nemmeno nelle Delibere della Comunità 1550–1780,[150] né nei documenti storici relativi alla Val di Fiemme consultati da Italo Gordani (e sono molti).[151] Ciò nonostante il toponimo è comunemente considerato di origine ladina, da *ega* 'acqua', termine che viene tuttora proposto come base etimologica anche per *Eggental*, *Eggenbach*, forme documentate fin dal 1186 come *Ekke*, *Egken*, *Eggen*, *Eggenthal* e così via.[152] Viceversa per toponimi simili sparsi per il Sudtirolo,

149 Elwert (1972, p. 40).
150 Ghetta (1998a).
151 Com. pers. 2.05.2024. A questo punto sarebbe veramente importante capire da quali fonti Tolomei abbia tratto la dizione "Val d'Ega", che già probabilmente circolava come "etimologia popolare", specie negli ambienti alpinistici filo-italiani dell'Ottocento.
152 Così Kühebacher a proposito di St. Nikolaus-Eggental: "In *Eggen* … haben wir das ladin. *ega* 'Wasser'" (Kühebacher 1991, pp. 397–398). E ancora, a proposito dell'idronimo: "Das Bestimmungswort von *Eggenbach* ist das ladin. *ega* 'Wasser'" (Kühebacher 1991, p. 89).

come *Egg*, *Eggerberg* ecc., si propone una base del tutto diversa, dove *-egg* sta per 'collina, altura, elevazione rocciosa'.[153] Non a caso tale concetto nel succitato *Prontuario* è reso per mezzo dell'appellativo *Dosso*,[154] il che – come abbiamo visto sopra – nel caso di Steinegg/Colle Pietra (lad. *Stanecia*) appare in qualche modo semanticamente motivato (v. par. 8).

È lecito chiedersi il perché di una tale discrepanza: per analogia, denominazioni come *Eggental*, *Eggenbach* (con un *Eggen* in forma di plurale) potrebbero essere poste a loro volta in relazione con le alture rocciose che caratterizzano la vallata quanto meno nella sua sezione inferiore.[155] Peraltro, mancano attestazioni storiche convincenti che possano avvalorare una derivazione diretta da lad. *ega*, ipotesi problematica anche sotto il profilo della cronologia. Non sappiamo come le popolazioni romanze del territorio realizzassero, nei primi secoli dopo il Mille, la voce latina AQUA, ma non è fuori luogo postulare un protoladino **ega*, base per tutte le realizzazioni di area ladino-sellana, da Moena a Mareo, da Gardena a Fodom.[156] Sappiamo invece che entrambe le denominazioni all'epoca erano riferite soltanto il tratto superiore della vallata, quello che da Ponte Nova/Birchabruch sale verso il Latemàr (per i fassani *Val de Sèn Nicolò*).[157] Nel citato documento di confinazione databile circa l'anno 1100, il torrente che sfocia nell'Isarco presso Kardaun è detto "rivum Cardûn", mentre con "rivum qui di-

153 Nell'uso dialettale "*Egg* bezeichnet nicht nur das Eck und die Ecke, sondern auch einen Hügel, einen länglichen Gipfel, eine Anhöhe oder einen senkrechten Berganhang; daher das Grundwort *-egg*, *-eck* in den Namen vieler auf Anhöhen stehender Burgen" (Kühebacher 1991, p. 88).

154 Tolomei (1935, p. 141 e p. 148).

155 Anche Carlo Alberto Mastrelli per l'etimologia di *Val d'Ega/Eggenthal* (Mastrelli 1965, n. 178) propone il mat. *ecke*, *egge*, benché nel senso del tedesco dialettale *Egge* 'costa, angolo, cantone', con riferimento agli *Eggenhöfe*, Grott, Ruep e Kob, "che formano una 'angolo' montano compreso fra la Valle di Nova Levante e la Val d'Ega superiore", spiegazione che appare francamente un po' forzata.

156 Com'è noto, oggi in Fassa abbiamo *èga* a Moena e in alta valle, per una continuità territoriale interrotta dalla forma *aga*, propria del *brach*, variante che caratterizza l'area centrale della valle (Vigo, Pozza, Pera e Soraga), precisamente quella a diretto contatto con la Val d'Ega: tale forma va comunque interpretata come una *Rückbildung*, nella serie evolutiva **aigua* > fas. *èga* > br. *aga*, prodottasi per analogia con i casi di conservazione della *-a-* tonica latina. Così Elwert, seguendo Battisti (Elwert 1972, p. 28). Il passaggio *a* > *e* in sillaba tonica dovrebbe risalire ai sec. XI-XII.

157 L'estensione del termine *Val d'Ega/Eggental* all'intero solco vallivo compreso tra Carezza e l'Isarco sembra essere piuttosto recente: "Unter *Eggental* und *Eggenbach* verstand man früher nur den obertsten Teil dieses Eisacktaler Nebentales und dessen Bach" (Kühebacher 1991, p. 88). E ancora: "Die Bezeichnungen *Eggental* für das ganze Tal vom Latemar bis Kardaun und Eggentaler Bach für den bei Kardaun mündenden Talbach sind jung" (Kühebacher 1995, p. 58).

citur Flemadûr" si intende verosimilmente la sua parte superiore. Plangg ritiene invece che si tratti di un affluente di sinistra del rivo principale,[158] ma sarebbe strano che la linea confinaria piegasse verso passo Carezza, anziché proseguire direttamente verso le vette, "ad apicem scilicis qui vocatur Crispa de Laitemâr".[159]

Sugli antichi toponimi tramandati in questo documento si stanno arrovellando da tempo gli studiosi, a cominciare dal nome che oggi è passato a designare l'insediamento sorto allo sbocco del torrente, cui possiamo solo accennare *en passant*.[160] Sotto l'aspetto linguistico particolare rilevanza assume in ogni caso l'idronimo *Flemadur*, in genere considerato di origine prelatina, formato da "una radice celtica *dur-* 'acqua' … interpretabile come 'l'acqua di Fiemme'"[161]. Sarebbe la stessa radice che compare in altri idronimi come *Dora* (piemonte), *Douro* (Portogallo), nonché in area ladina *Duron* (Campitello) e *Derjon* (Gardena), entrambi accrescitivi, come sarebbe la *Gran Ega*, che in Val Badia è denominazione indigena per il torrente Gadera.[162]

In altre parole, il concetto di 'acqua' (elemento di vitale importanza per le comunità pastorali) non era affatto estraneo alle coordinate mentali con cui le popolazioni primigenie insediate alle pendici occidentali del Latemàr interpre-

158 Plangg (2011, p. 98).

159 Ghetta (2019, p. 376). Non è affatto raro che uno stesso corso d'acqua venga designato con nomi diversi per indicare singole sezioni di esso. In Fassa, ad esempio, il tratto inferiore del *Ruf de Pantl* assume il nome di *Ruf de Lejia*, in ragione del fatto che esso scorre nei pressi della chiesa di San Giovanni. Un caso analogo è anche quello sopra osservato a proposito del tratto iniziale del torrente Avisio.

160 La prime attestazioni storiche riportate da Kühebacher (1991, p. 182), "1192 *Kardun*, 1246 *iuxta aquam Garduni*" rendono poco convincente l'etimo proposto dallo studioso, CORDA +ONU 'cordone', mentre sembrano mantenere in campo il lat. CARDO, -ONIS, fitonimo che compare anche come collettivo in *Rio di Gardoné* a Predazzo (Pallabazzer 1974, p. 321), palatalizzato come appellativo in area ladina: eng. *chardun*, grd. *giardon* fas. *ardon*. Ipotesi quest'ultima respinta da Kollmann (com. pers. 14.06.2025) così come da Borghi, il quale considera comunque probabile un'origine celtica del toponimo, sulla base di un **cardone*, connesso con il concetto di 'fiume' (Borghi 2020, p. 168).

161 Plangg (2011, pp. 126–127).

162 A una radice celtica *DOR-, *DUR- rimanda anche Berengario Gerola, con riferimento agli stessi idronimi, incluso l'antico *Flemadur* (in Battisti 1943, vol. 1, 202). Così Plangg in altro luogo: "La formazione del nome *Flemadur* dev'essere considerata arcaica dal punto di vista del romanzo, poiché formata da due sostantivi non uniti da preposizione: una parola prelatina non più trasparente [*Flem-*], usata parecchie volte nella zona, e una parola-relitto (o prestito) di un'altra lingua precedente, anch'essa non latina, il celt. o illir. **dur-* che sembra significare 'acqua'" (Plangg 2011, p. 99). Anche Borghi non esclude, per *Flemadur* (come per *Duron*), una relazione con il concetto di 'acqua, fiume' nell'ambito di lingue prelatine di sostrato (Borghi 2020, p. 165 e p. 172).

tavano il loro ambiente: una traccia ulteriore potrebbe essere anche il toponimo *Munt da l'ega* (*Val*), localizzato da Battisti precisamente in corrispondenza con "i contrafforti orientali del Corno di Val d'Ega",[163] denominazione che conserva una sintassi preposizionale con chiaro valore descrittivo: alpeggio fornito di acqua.[164] È possibile immaginare che nel lungo periodo di compresenza di lingue diverse, che dovette caratterizzare il processo di latinizzazione delle genti alpine, il termine arcaico *-dur* (non più significativo) sia stato mentalmente "tradotto", affiancato e poi sostituito, da un continuatore di < AQUA. Qualcosa del genere sembra connotare la compresenza nella toponomastica fassana di termini semanticamente equivalenti, come il prelatino *Vaiolon* e il romanzo *Ciadinac*, connessi entrambi con la stessa realtà geomorfica, nella fattispecie il grande 'catino' sovrastato dalle pareti rocciose del *Rosengarten*.[165]

Il fenomeno avrebbe così coinvolto, in epoche successive, anche la nomenclatura delle popolazioni germanofone, come suggeriva Angela Mura, che ringrazio sentitamente per la cortese comunicazione: *Eggental* potrebbe costituire "una reinterpretazione di un etimo molto più antico ove vi sarebbero elementi per giustificare *anche in tedesco* una discendenza dal concetto di 'acqua'".[166] Il riferimento specifico è all'opera di F. B. Zillner sulla toponomastica del Salisburghese,[167] con attestazioni parallele dei radicali *Ach-* e *Quell-* legati a luoghi percorsi da acque: è la stessa traccia seguita da Guntram Plangg per giungere a conclusioni analoghe: "Un *Val d'Ega*, rimotivata nel ted. *Eggental*, corrisponde proprio ad un *Ach(en)tal*".[168]

Come dire: l'acqua, uscita dalla porta, rientra dalla finestra.

---

163 Battisti (1961, n. 398).

164 L'attestazione andrebbe comunque verificata, documentata e meglio datata: sospetto ad esempio è il vocalismo in *-u-*, proprio della Val Badia, comune ad un toponimo *Munt da l'ega* riportato da Mastrelli in associazione con una forcella localizzata nel gruppo delle Odle (Mastrelli 1965, n. 324). Tanto per cominciare, bisognerebbe poter escludere che si sia trattato di una svista occorsa in seno al gruppo di lavoro allora impegnato nell'Istituto di Studi per l'Alto Adige di Firenze.

165 L'ipotesi era stata discussa nel contesto del Convegno interdisciplinare "L'entità ladina dolomitica. Etnogenesi e Identità" promosso dall'Istituto nel ventennale dalla fondazione (ATTI 1998, p. 372: "Discussione", intervento dell'autore di queste note).

166 Com. pers. 3.05.2024, corredata da una suggestiva esemplificazione: "Aachen > *Aquisgranum* > *Aquae Granni*. Il termine originario *Ahha* o *Acha* si riferisce all'acqua e alle sorgenti di acqua termali che hanno dal Neolitico caratterizzato questa zona, mentre *Grannus* era il dio celtico della salute".

167 Zillner (1882).

168 Plangg (2011, p. 161).

11. Conclusioni, del tutto provvisorie

> I toponimi non sono incisi sulle rocce o sulle piante dei boschi, ma furono trasmessi oralmente di padre in figlio, come si suol dire, e dove si è spezzata questa *traditio*, cioè questa trasmissione, sono morti i toponimi orali e unica fonte restano i documenti dove ci furono conservati.
> Invano chiederemmo agli abitanti di Nova Levante se conoscono gli antichi toponimi: *Pedenova-ladina*, *mas Marizana*, *Toval de Salognins* (quest'ultimo segnava l'antico confine nel bosco del Latemar), oppure *le Vaus* o *Torciapet*. Questi toponimi neolatini non sono stati trasmessi nel linguaggio tedesco dei *moches*.[169]

Con queste parole p. Frumenzio Ghetta nell'ormai lontano 1974 sottolineava l'importanza delle fonti scritte per lo studio della toponomastica locale, ed in particolare per le denominazioni ladine di località viciniori frequentate anticamente dai nostri progenitori. Gli esonimi presi in esame in questo contributo costituiscono solo una piccola parte del patrimonio toponomastico di cui è portatrice la comunità ladina, ma già consentono di gettare uno sguardo "diverso" sulla complessa stratificazione che caratterizza la storia linguistica della nostra regione, anche al di fuori dei confini che oggi delimitano il territorio delle valli propriamente dette ladine. In attesa di studi più puntuali che possano precisare etimologie, attribuzioni cronologiche e fasi evolutive, sviluppando criticamente e senza preclusioni l'opera dei glottologi che nel secolo scorso – pur con intenti assai diversi – hanno affrontato la materia, è già possibile apprezzare l'apporto delle testimonianze toponomastiche provenienti dalla componente ladina, o retoromanza, o alpino-romanza che dir si voglia, talvolta sottovalutata, se non proprio fraintesa o trascurata: un cambio di prospettiva di sicuro interesse, come dimostrano i recenti lavori di Borghi, Kollmann e dello stesso Festeggiato, più volte citati.[170]

---

169 Ghetta (2019, p. 77 e nota 80).

170 In particolare, Borghi (2020), Kollmann (2023) e Craffonara (1997; 2024). In questo senso, ad esempio, tutta l'opera della scuola di Carlo Battisti andrebbe riconsiderata attentamente, in particolare il lavoro sui *Nomi locali del Catinaccio* (Battisti 1961), ricca di informazioni topografiche e linguistiche ma non priva di vistose criticità, oggi suscettibili di rettifica grazie a nuove attestazioni toponomastiche: denominazioni come *Tschavón*, *Tschafàtsch* (Tires), così come il fas. *Giavóns*, non derivano certo dal lat. JUGUM 'giogo di monte' (Battisti 1961, p. 30, pp. 61–62, p. 85, p. 139: in fas. *Jouf*), ma sono accrescitivi da ricondurre al tipo *Giaf* 'colatoio', oggi ben documentato anche in Fassa (Ghetta 1990; Ghetta 1992)

Nell'intento di ampliare il quadro di riferimento storico per i singoli toponimi qui considerati, di grande utilità si è rivelata la consultazione delle *Delibere* delle sedute della Comunità di Fassa (1550–1780), trascritte e raccolte da p. Frumenzio nel volume pubblicato nel 1998, opera grandemente meritoria, di fondamentale importanza per lavori di questo genere, in quanto consente l'accesso ad una consistente ed organica mole di testi che, seppur redatti nel linguaggio cancelleresco dell'epoca, conservano tracce della lingua materna degli scrivani fassani in forme ancor più genuine che non in documenti stilati altrove. Naturalmente tutto ciò andrebbe poi proiettato su fonti storiche di altro genere, relative ad un arco temporale più ampio: anche su questo versante p. Frumenzio ha dato un contributo imprescindibile, raccogliendo una imponente documentazione che attende solo di essere adeguatamente valorizzato e reso accessibile. Per il presente lavoro si è utilizzata la versione *pre-print* del volume succitato, in formato elettronico, che con un modesto intervento di sistemazione e pulizia potrebbe consentire di mettere *online* una risorsa di straordinaria importanza per la ricerca storica. Discorso valido ovviamente per le opere pubblicate a stampa, a cominciare dal testo fondamentale *La valle di Fassa nelle Dolomiti*,[171] mentre un ragionamento a parte meriterebbe l'immensa mole di materiali afferenti al "Fondo Ghetta" (fotocopie, regesti, trascrizioni), ora nell'Archivio Storico dell'ICL (AS 1.2), che attualmente può essere esplorato *online* (https://archivies.ladintal.it/tree) ma consultato soltanto in sede.

Altrettanto importante si è dimostrata la possibilità di accedere via web al corpus degli scritti in ladino a suo tempo raccolti in formato digitale in CorpusLad, che ha consentito di verificare la persistenza di certe denominazioni di luogo nei testi prodotti spontaneamente dagli scrittori fassani in epoca storica. Anche questo strumento andrebbe a sua volta aggiornato e implementato con l'acquisizione da altri scritti, editi o inediti, antichi o recenti, emersi dal lavoro degli ultimi vent'anni, operazione del resto intrapresa a livello interladino in seno alla Libera Università di Bolzano per iniziativa del prof. Paul Videsott (CLL *Corpus dl Ladin Leterar*). In questo senso, per la nostra parte, un contributo di notevole interesse può venire ancora dallo studio dei materiali inediti contenuti nel Fondo De Rossi, la cui l'esplorazione è ancora all'inizio. Ma questo l'abbiamo già detto.

171 Ghetta (1974), nuova edizione a cura di Cesare Bernard, ICL 2019.

Bibliografia

Baroldi, Luigi (1980[2]). *Memorie storiche della Valle di Fassa.* Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Battisti, Carlo et al. (1943). I nomi locali del Basso Isarco, voll. 2. *Dizionario Toponomastico Atesino 5*, parte 2 e 3.

Battisti, Carlo (1961). I nomi locali del Catinaccio (Rosengarten). *Archivio per l'Alto Adige 54*, 331–374.

Borghi, Guido (2020). Ladinia indoeuropea, onde celtica e venetica. *Mondo Ladino 24*, 165–206.

Chiocchetti, Fabio (2001). Tendenze evolutive nella morfologia nominale ladino-fassana: il plurale maschile in *-es*. In Maria Iliescu, Guntram Plangg & Paul Videsott (a cura di), *Die vielfältige Romania. Dialekt-Sprache-Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid 1921–1999* (pp. 151–170). San Martin de Tor, Vich/Vigo di Fassa: Istitut Ladin "Micurà de Rü", Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Chiocchetti, Fabio (2016). Tra etnografia, lessicografia descrittiva e critica delle fonti. Note sulla terminologia dell'abbigliamento popolare ladino. In Federico Vicario (a cura di), *Ad limina Alpium*, *VI Colloquium retoromanistich* (pp. 127–151). Udine: Società Filologica Friulana.

Chiocchetti, Fabio (2017a). "Parole strane". Una raccolta anonima di vocaboli in ladino cazet (ca. 1915). *Mondo Ladino 41*, 119–161.

Chiocchetti, Fabio (2017b). Spigolature lessicali e questioni di metodo. Note a proposito del Vocabolario ladino-fassano (VoLF), "VII Colloquium retoromanistich". *Ladinia 41*, 143–160.

Chiocchetti, Fabio (2023). *Letres da Larcioné*. *Lingua e tradizioni dei tempi antichi.* Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn", Union di Ladins de Fascia, Union Generela di Ladins dla Dolomites.

Chiocchetti, Fabio (2024). *Paroles fora de crigna. Contributi allo studio del lessico patrimoniale ladino.* Vich/Vigo di Fassa: Union di Ladins de Fascia, Union Generela di Ladins dla Dolomites.

Chiocchetti, Fabio (in stampa) (2025). Theodor Gartner a Hugo de Rossi, 13 nv. 1912. Sulla genesi del *Ladinisches Wörterbuch*: gli anni della prima "Aisciuda Ladina". *Ladinia 47*.

Chiocchetti, Fabio (a cura di) (2007). *I nomi locali della Val di Fassa*, "Dizionario Toponomastico Trentino" (DTT), Ricerca geografica 10, voll. 3. Trento, Vich/

Vigo di Fassa: Provincia Autonoma di Trento, Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Comploi, Emma et al. (a cura di) (2000). *Ad Gredine forestum 999-1999, Il costituirsi di una vallata. Atti del convegno*. San Martin de Tor: Istitut "Micurà de Rü".

Contin, Bruno (1986). Alla scoperta di un gruppo poco noto delle Alpi Carniche. Gleris, Cime dimenticate. *La Rivista del Club Alpino Italiano 107(5)* settembre–ottobre.

Craffonara, Lois (1997). Bemerkungen zu den Gadertaler Exonymen in Osttitol. *Mondo Ladino 21*, 199–216.

Craffonara, Lois (2002). Die Volkhold'schen Schenkungen an das Kloster Sonnenburg. Neue Lokalisierungen – Ein nach 1000 vollzogener Sprachwechsel? – Etymologie von Fodóm. In Peter Anreiter, Peter Ernst & Isolde Hausner (Hrsg.) unter Mitwirkung von Helmut Kalb, *Namen, Sprachen und Kulturen/ Imena, Jeziki in Kulture*. *Festschrift für Heinz Dieter Pohl zum 60. Geburtstag* (pp. 125–153). Wien: Praesens.

Craffonara, Lois (2021). Mont de Sëuc, da olá vëgn pa chësc inom?. *Calënder ladin 2022,* 105–108.

Craffonara, Lois (2024). Sind es ladinische oder italienische Ortsnamen?. *Der Schlern 98(6),* 61–75.

De Rossi, Hugo (1982). Ko ke la e stada ke son ruà sul Ball dei Dolomitenladiner [ms. 1905]. *Mondo Ladino 6(1–2),* 121–191.

De Rossi, Hugo (1984). *Fiabe e leggende della valle di Fassa (*ed. ted. *Märchen und Sagen aus dem Fassatale)*. Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

De Rossi, Hugo (1985). Testi ladini inediti. *Mondo Ladino 9(3–4),* 149–168.

De Rossi, Hugo (1999). *Ladinisches Wörterbuch. Idiom Unterfassa gennant Brak* (ms. 1914)/*Vocabolario ladino (brach)-tedesco*, con traduzione italiana, Ulrike Kindl & Fabio Chiocchetti (Hrsg.), Vich/Vigo di Fassa, Innsbruck: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn", Universität Innsbruck.

De Rossi, Hugo (2020). *Coche la é stata che son ruà sul Bal di Ladins* [ms. 1905], ed. moderna ill. (prima edizione: De Rossi 1982). Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Dell'Antonio, Giuseppe (1987). I nomi locali del comune di Moena. *Mondo Ladino 1(1–4)*, 121–171.

Dezulian, Francesco (*Francesco del Garber*) (1987). *Rime fashane.* Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

DTT-Fassa = Chiocchetti, Fabio (a cura di) (2007).

Elwert, Theodor (1972²). *Die Mundart des Fassatals.* Wiesbaden: Steiner.

Felicetti, Lisetta (1989). Vita e laores da stiegn (Muradores a la foresta). *Mondo Ladino 13(3–4),* 415–439.

Ghetta, Frumenzio (1998a). *Documenti per la storia della Comunità di Fassa. Sedute e delibere dei rappresentanti della Comunità di Fassa 1550–1780.* Vich/Vigo di Fassa: Familia cooprativa Val de Fascia/Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Ghetta, Frumenzio (1998b). Origini e sviluppo della comunità di Fassa. *Mondo Ladino 22*, 113–151.

Ghetta, Frumenzio (1999). En memoria de Jan Batista Massar a treicent egn da la mort. *Mondo Ladino 23*, 23–35.

Ghetta, Frumenzio (2019²). *La valle di Fassa nelle Dolomiti. Contributi e documenti* (Iª ed. 1974). Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Ghetta, Frumenzio & Chiocchetti, Fabio (2003). Documenti sui toponimi de "la mont de Careza" e dintorni. *Mondo Ladino 27*, 229–281.

Giovanazzi, Francesca (2004). *Pitores a la foresta. Storia dei pittori itineranti della Val di Fassa nel XIX secolo.* Vich/Vigo di Fassa, San Martin de Tor: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn", Museum Ladin "Ciastel de Tor".

Gsell, Otto (1991). Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinischen (R – S). *Ladinia 15*, 105–165.

Iori, Guido (1978). Bolpin. *Il Postiglione delle Dolomiti*, 48/1978.

Heilmann, Luigi (1955). *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa. Saggio fonetico e fonematico.* Bologna: Zanichelli.

Kollmann, Cristian (mit Nössing, Josef) (2023). *Frühes Gröden im Spiegel der Siedlungs- und Namengeschichte, Neue Erkenntisse.* Urtijëi: Museum de Gherdëina.

Kramer, Johannes (1978). *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen. Formenlehre.* Gerbrunn bei Würzburg: Lehmann.

Kühebacher, Egon (1991). *Die Ortsnamen Südtirols und ihre Geschichte*. Band 1: *Die geschichtlich gewachsenen Namen der Gemeinden, Fraktionen und Weiler*. Bozen: Athesia.

Kühebacher, Egon (1995). *Die Ortsnamen Südtirols und ihre Geschichte*. Band 2: *Die geschichtlich gewachsenen Namen der Täler, Flüssse, Bäche und Seen.* Bozen: Athesia.

Kühebacher, Egon (2000). *Die Ortsnamen Südtirols und ihre Geschichte*. Band 3: *Die geschichtlich gewachsenen Namen der Gebirgszüge, Gipfelgruppen und Einzelgipfel Südtirols*. Bozen: *A*thesia.

Lorenzi, Ernesto (1932). Dizionario toponomastico tridentino. *Archivio per l'Alto Adige*, 18–27.

Mastrelli, Carlo Alberto (1965). *Commento al Foglio XI. I nomi locali della carta "Monte Marmolada"*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Mazzel, Massimiliano (1967). Marugiana dal ceston. *La Veiš 4*.

Mazzel, Massimiliano (*Soricin*) (1973). Recordanza de Tita Piasech. *La Ouš de Faša 3*.

Pallabazzer, Vito (1972). *I nomi di luogo dell'Alto Cordevole*, 2. *Dizionario Toponomastico Atesino*, vol. 3, parte 5.

Pallabazzer, Vito (1974). *I nomi di luogo dell'Alto Cordevole*, 3. *Dizionario Toponomastico Atesino*, vol. 3, parte 6.

Pattis, Karin (2023). *Ökonomische Vernetzung. Holzwirtschaft in den Dolomiten im 16. Jahrhundert – Tiers, Welschnofen und Fassa.* Zürich: Zürcher Beiträge zur Geschichtswissenschaft.

Penck, Albrecht (1895). Die Etsch. *Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins 26*, 1–15.

Pizzinini, Franzl (1962). *Prof. Dut. Janbatista Alton Preside dl liceo-ginajio de Rorai, Balsan*. Balsan: Ferrari-Auer.

Plangg, Guntram A. (2007). *Caratteristica e profilo della toponimia fassana*. In Fabio Chiocchetti (a cura di), *I nomi locali della Val di Fassa*, "Dizionario Toponomastico Trentino" (DTT), Ricerca geografica 10, vol. 1: Moena, Soraga (41–51). Trento, Vich/Vigo di Fassa: Provincia Autonoma di Trento, Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn" [ora anche in *Mondo Ladino 35,* 123–144, con datazione errata: 2008].

Plangg, Guntram A. (2011). Studi di topomastica ladina. *Mondo Ladino 35*.

Schatz, Josef (1993[2]). *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Karl Finsterwalder (Hrsg.), voll. 2. Innsbruck: Wagner.

Tolomei, Ettore (1935). *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige.* Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Valeruz, Nadia & Chiocchetti, Fabio (a cura di) (1999). *Atti 1998, L'entità ladina dolomitica. Etnogenesi e identità, Convegno interdisciplinare*. [*Mondo Ladino 22*].

Verra, Daniele (2018). L'Archivio di Hugo de Rossi: un lascito fassano in valigia. *Mondo Ladino 42*, 181–203.

Wolff, Karl Felix (1922). *I Monti Pallidi.* Milano: Cappelli.

Wolff, Karl Felix (1957). *Dolomitensagen* (prima ed. 1913). Bozen: Athesia.

Wolff, Karl Felix (2019). *La grande strada delle Dolomiti* [ed. orig. 1908] (ed. it. ampliata, a cura di Ulrike Kindl e Fabio Chiocchetti). Belluno, Sén Jan: Nuovi Sentieri, Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Zanotti, Ilaria (1990). Germanesimi nel lessico ladino fassano. *Mondo Ladino 14(1–2),* 9–206.

Zillner, Franz Valentin (1882). Das Wasser in salzburgischen Flur- und Ortsnamen. *Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde 22*.

Opere lessicografiche

Comit = Comitato delle Regole d'Ampezzo (1986). *Vocabolario Ampezzano.* Cortina d'Ampezzo: Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

Dellantonio = Dell'Antonio, Giuseppe (1972). *Vocabolario ladino moenese-italiano.* Moena: Grop Ladin da Moena, s.d. [1972].

EWD = Kramer, Johannes (1988–1998). *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*. 8 voll. Hamburg: Buske.

Forni = Forni, Marco (2013). *Dizionèr Ladin de Gherdëina – Talian/Dizionario Italiano – Ladino gardenese.* San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü".

Lardschneider = Lardschneider-Ciampac, Archangelus (1933). *Wörterbuch der Grödner Mundart.* Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.

LW = De Rossi, Hugo (1999). *Ladinisches Wörterbuch. Idiom Unterfassa gennant Brak* (ms. 1914)*/Vocabolario ladino (brach)-tedesco, con traduzione italiana,* Ulrike Kindl & Fabio Chiocchetti (Hrsg.). Vich/Vigo di Fassa, Innsbruck: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn", Universität Innsbruck.

Mazzel 1976 = Mazzel, Massimiliano (1976). *Dizionario Ladino Fassano (Cazet)-Italiano* (ried. ampliata in grafia moderna: 1995). Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Masarei = Masarei, Sergio (2005). *Dizionar Fodom-Talián-Todësch – Dizionario ladino fodom-italiano-tedesco.* Colle Santa Lucia: Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan", SPELL.

Mischi = Mischi, Giovanni (2021). *Dizionar ladin (Val Badia) – Deutsch.* Brixen: Weger.

Pellegrini = Pellegrini, Adalberto (1973). *Vocabolario fodom-taliân-todâšc.* Bozen: Ferrari-Auer.

Schatz = Schatz, Josef (1993²). *Wörterbuch der Tiroler Mundarten* (Band 1, 2), K. Finsterwalder (Hrsg). Innsbruck: Wagner [Schlern-Schriften 119].

VoLF = Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn" (2020). *Vocabolèr del Ladin Fascian ABC.* Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Banche dati lessicali e sitigrafia

BLad = *Banca Lessicale Ladina.* Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn". http://blad.ladintal.it. [ultimo accesso: 30 giugno 2025].

CorpusLad = *Analizzatore di testi e di corpus elettronici.* Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn". http://corpuslad.ladintal.it/. [ultimo accesso: 30 giugno 2025].

CLL = *Corpus dl Ladin Leterar*. https://vll.ladintal.it. [ultimo accesso: 30 giugno 2025].

De Mauro = *Il nuovo De Mauro.* Internazionale. https://dizionario.internazionale.it/. [ultimo accesso: 30 giugno 2025].

DTT = *Dizionario Toponomastico Trentino*. http://www.cultura.trentino.it/Patrimonio-on-line/Dizionario-toponomastico-trentino/. [ultimo accesso: 30 giugno 2025].

Flurnamen Südtirols. https://natur-raum.provinz.bz.it/de/die-flurnamen-sudtirols/. [ultimo accesso: 30 giugno 2025].

Pittau, Massimo (2011). *Sulcis: fondazione e toponimi nuragici*. https://www.accademiasarda.it/2011/11/sulcis-fondazione-e-toponimi-di-massimo-pittau/. [ultimo accesso: 30 giugno 2025].

Protezione Civile-Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. https://www.protezionecivile.fvg.it/it/la-protezione-civile/eventi/. [ultimo accesso: 30 giugno 2025].

Abbreviazioni ricorrenti

ant.	antico, antiquato
dim.	diminutivo
ed.	edizione (a stampa)
lett.	alla lettera
ms.	manoscritto
pl.	plurale
sing.	singolare
sost.	sostantivo
suff.	suffisso
topon.	toponomastica

a.a.t.	antico altro tedesco
amp.	ampezzano
bad.	badiotto
br.	fassano *brach*
cz.	fassano *cazet*
eng.	engadinese
fas.	fassano (in genere)
fiem.	fiemmese
fod.	*fodom* (Livinallongo)
grd.	gardenese
it.	italiano
lat.	latino
m.a.t.	medio altro tedesco
mar.	marebbano
moe.	*moenat*
ted.	tedesco
tir.	tedesco tirolese